

NOI E VOI ZANELLATO

Tutti per uno, Zanellato per tutti



ANNO I - N° 1, Maggio 1999

S.M.S. "G.Zanellato" via Carrubbio, 136 Monselice

GIORNALE D'INFORMAZIONE IN COLLABORAZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MONSELICE

Conosciamoci!

Siamo i ragazzi della redazione di questo primo (e speriamo non ultimo) giornalino scolastico. Ci siamo riuniti per la prima volta il fatidico 15 marzo 1999 per dare vita alla nostra "creatura". E finalmente ecco i risultati. Su "Noi e voi Zanellato" troverete molti articoli interessanti riguardo il tempo libero, le attività scolastiche, la cultura e tanti altri argomenti. Cerchiamo anche di conoscere le attività del paese, perché è importante far partecipare le persone al di fuori della scuola, cosicché possiamo scambiarci le esperienze e le idee.

Il tema principale di questo nostro giornale è la libertà di espressione: essere liberi di esprimersi significa scambiarsi e acquisire nuove idee, poter esprimere le proprie opinioni senza il timore di essere puniti, avere opportunità di espressione al fine di ottenere una soddisfazione personale e l'accettazione da parte degli altri.

Queste considerazioni nascono dal presupposto che l'insegnamento non è dato solo dalla scuola, ma anche dall'ambiente circostante.

Una scuola che offre possibilità divertenti di imparare è veramente OK.

La Redazione

F. Bruciapelle, M. Papadia, D. Bozza, V. Gusella, M. Piccoli, N. Breda, V. Fornasiero, A. Zoppelli, M. Zanasi, S. Bagato, C. Giroto, A. Garavello, A. Simonelli, A. Caron, K. Di Gabriele, E. Dalla Montar, F. Sostrato

OGNI PERSONA HA IL DIRITTO DI ESPRIMERE SE STESSA

La libertà di espressione è la capacità di esprimere ciò che si pensa, senza però imporre le proprie idee agli altri. In una società basata sulla democrazia è fondamentale esprimere le proprie idee senza distinzioni sociali, culturali, politiche, religiose.

Ogni tipo di espressione è importante, perché caratterizza e rende diverso e unico ogni individuo. Ogni ragazzo o ragazza ha infatti il diritto di esprimere i suoi sentimenti, i suoi problemi, la sua felicità, la sua cultura:

- attraverso i gesti, i movimenti, l'abbigliamento o mode come tatuaggi, orecchini e vestiti (per esprimere idee sulla moda dell'oggi e del domani, in modo da creare qualcosa di nuovo e non scoraggiarsi, chiudendosi in se stessi);
- attraverso le arti grafiche e pittoriche, la musica, le parole, gli scritti, in modo che tutti abbiano la possibilità di esprimersi per spiegare i propri problemi e trovare delle soluzioni.

Ogni alunno/a ha il diritto di esporre le proprie opinioni davanti ai propri compagni/e e professori, vedendo riconosciuto il suo punto di vista.

Ogni persona ha il diritto di esprimere i propri desideri, le proprie ambizioni per costruire i suoi progetti per il futuro e studiarne la realizzazione, senza che altri vi pongano ostacoli in modo che, a seconda delle sue capacità, possa raggiungere l'obiettivo prefissato.

Ogni persona ha il diritto di perseguire i suoi ideali e i suoi sentimenti attraverso qualsiasi mezzo egli ritenga opportuno, affinché il modo di esprimersi rispecchi lo stile di vita e i desideri delle persone.

Più in particolare :

- Ogni persona ha il diritto di esprimere con le parole le sue idee e le sue opinioni, senza poi subire molestie o prepotenze a causa delle proprie convinzioni.
- Ogni persona ha il diritto di esprimersi attraverso gesti e azioni di qualsiasi tipo, senza che gli altri debbano interferire con esse, a meno che queste non mettano in pericolo la sua vita o quella degli altri.

Andrea Simonelli, Andrea Babetto, Andrea Garavello, Cristian Giroto, Alessandro Grapeggia

IL DIRITTO ALLA LIBERTA' DI STAMPA

Il diritto di stampa è molto importante per poter esprimere il nostro pensiero, per dire e affermare le nostre idee: questo importante momento è iniziato 50 d'anni fa, più esattamente l'11 novembre del 1948.

Certo, è un diritto molto importante esprimersi però prima di dire una cosa bisogna sempre pensare, essere certi di non dire cose che offendono qualcuno, perché questo qualcuno ti può anche denunciare.

Una persona deve essere consapevole delle conseguenze delle proprie scelte. Questo diritto dovrebbe essere rispettato in tutto il mondo, ma in pratica non è così: ci sono ancora dei Paesi in cui questo diritto non viene riconosciuto e quindi rispettato. Non è proprio come ai primi tempi quando la democrazia non esisteva quasi da nessuna parte, ma le persone che vivono in quei paesi, certo non vivono bene, sapendo che se esprimono le loro

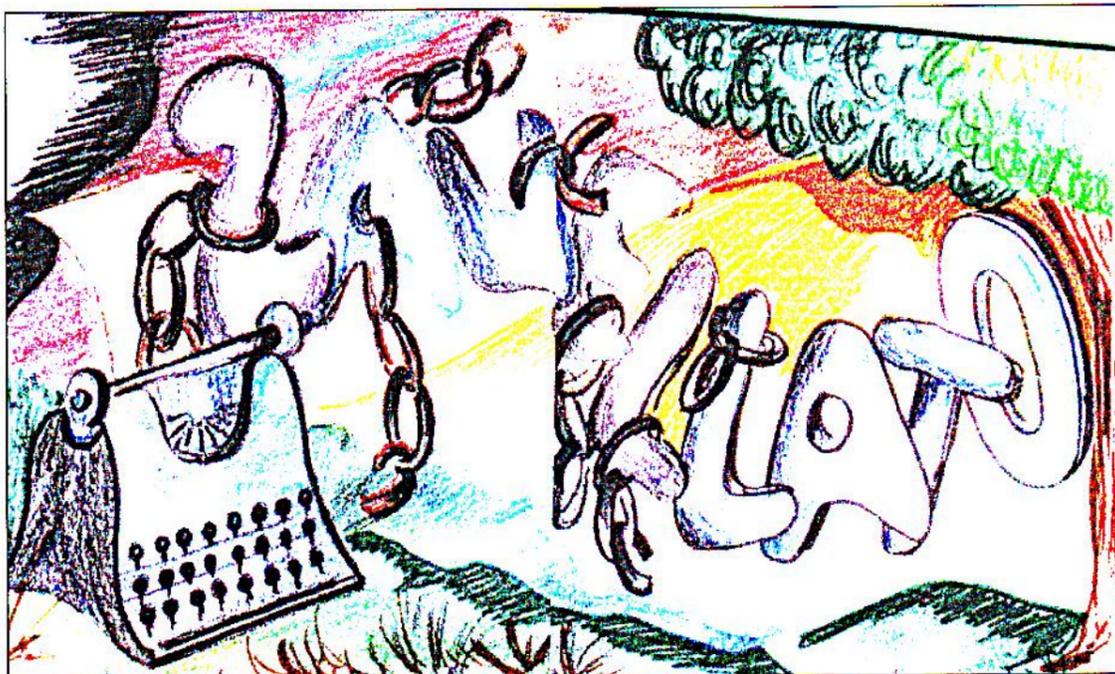
idee possono venire uccise o chissà quale altra cosa si aspettano! Sarebbe troppo bello se in tutto il mondo venisse rispettato, così ci sarebbe anche più giustizia. Si stanno cercando vari modi per risolvere questo problema, ma fino ad adesso non se ne trovato uno che vada bene e che funzioni.

La libertà di pensiero è un diritto di ogni cittadino e anche dove non esiste, la gente non rinuncia a lottare per questo obiettivo

Fabiola Gusella

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- ⇒ Libertà di stampa e d'espressione p. 1 e 2
- ⇒ Problemi d'attualità p. 3
- ⇒ Esperienze di vita p. 4, 5, 6, 7
- ⇒ Voci dal territorio p. 8
- ⇒ Informazione ambientale p. 9
- ⇒ Amicizia p. 10
- ⇒ Dossier giovani p. 11,12
- ⇒ Appunti culturali p. 13
- ⇒ Fantasy p. 14



Parte del murales dipinto dai ragazzi sulla parete esterna della scuola

La libertà d'espressione

Sentirsi liberi di esprimersi significa poter dire liberamente quello che si pensa, senza paura di fare brutta figura davanti agli altri, perché si ha fiducia nel proprio interlocutore. Infatti in famiglia noi parliamo liberamente con i nostri fratelli e genitori e possiamo esporre eventuali problemi, sentimenti o opinioni perché sappiamo che ci capiscono e in genere ci sanno aiutare. Abbiamo la stessa sensazione di libertà e spontaneità quando ci troviamo nel gruppo di amici fidati.

A scuola ci sono più difficoltà ad esporre le proprie idee, perché si ha paura di essere presi in giro dai compagni. Capita infatti spesso che certe persone non si esprimano per paura di essere criticate e quindi fanno fatica ad esporre i propri pensieri e sono bloccati nel comportamento. L'opinione dei coetanei è molto importante e condiziona!

Con gli insegnanti la situazione è diversa: ci sono quelli con cui è possibile dialogare apertamente, perché ti capiscono e ti trattano con rispetto; con altri invece ci si sente bloccati, perché non credendo talvolta a quello che diciamo, ci rispondono in modo brusco.

Essere se stessi è fondamentale per il proprio benessere, ma le difficoltà sono molte, soprattutto a livello sociale. In generale è difficile essere se stessi ed esprimere liberamente la propria personalità, perché la moda ci "impone" atteggiamenti, linguaggi gergali, diete, mezzi di locomozione elaborati, abbigliamento (orecchini, tatuaggi, pettinature, occhiali, maglie e calzoni particolari). Anche il gruppo condiziona, perché spesso si devono assumere certi comportamenti per essere accettati dagli altri.

Erik Mauceri, Giuseppe Trifiletti, Mariano Goldin, Alan Pistore

LA LIBERTÀ DI STAMPA

Le leggi costituzionali italiane parlano chiaro: la libertà di stampa esiste. Ma e poi così? Io penso di no. Il proprietario di un giornale non fa pubblicare un articolo a suo scapito. In questo modo informa non obiettivamente il lettore e lo indirizza ad un determinato pensiero sull'accaduto.

Così, si viola la libertà di stampa, si pubblica un fatto non del tutto vero e si priva il lettore dell'informazione corretta. Non è questa violazione? Se uno scrittore nel suo libro smaschera qualcosa o qualcuno, non gli viene pubblicato il libro. E questo perché fa comodo imbrogliare e vivere agiati solo perché si ha potere, così si "sfrutta" l'ignoranza di chi

legge. La libertà di stampa è una dei reati più violati: se il diritto all'istruzione, ad una famiglia, alla serenità ad una vita normale e la libertà di pensiero, parola, religione.... non vengono rispettate come si può avere la libertà di stampa? Si sfrutta la gente e si pretende di ragionare per loro.

Secondo me tutto questo si supera con la valorizzazione dell'istruzione, quella vera. Ma perché?

Il fatto è che siamo vittime di un grande circolo vizioso, al capo del quale ci sono i ricchi e i potenti; se vogliamo aprirci gli orizzonti e capirci qualcosa, l'istruzione è alla base. Non si può sempre pensare che ciò che è scritto è vero: per aver un

obiettivo commento dell'accaduto, dobbiamo arrangiarci, capire da soli. Questo, a mio parere, si può fare avendo studiato. Non parlo di sapere le materie e ripetere ciò che è scritto sui libri, ma collegare i fatti, capire il perché delle cose.... e anche sapersi organizzare nello studio e nella vita. In questo modo capisci i veri problemi, diffidi di ciò che "si dice" e ragioni anche da solo.

Uniamo allora le nostre forze, iniziando anche noi a valorizzare questa grande realtà, per un mondo un po' più giusto e che rispetti la libertà individuale.

Sara Menato

VERSO IL NUOVO MILLENNIO: IL POTERE DEI MASS MEDIA

I nostri bisnonni erano in gran parte analfabeti; pochissime erano le persone colte che leggevano giornali o riviste settimanali. In quegli anni era nata da poco "La Domenica del Corriere", la più popolare rivista settimanale. Con il "Corriere della sera" e il "Corriere dei piccoli" iniziava anche per l'Italia l'era dell'informazione sulla carta stampata. Negli Anni Trenta ci furono delle grandi invenzioni, quali la radio che portava magicamente nelle famiglie suoni e voci, musiche, cronache di avvenimenti sportivi, giornali radio, discorsi dei leader politici. Erano iniziati anche i cinegiornali. In Italia si dovette attendere il dopoguerra ed il "boom economico", perché questi nuovi mezzi entrassero progressivamente in ogni casa.

Oggi le reti pubbliche e private si sono moltiplicate e il numero degli apparecchi televisivi presenti in ogni appartamento è cresciuto; sa-

telliti ed antenne hanno portato il mondo intero in tutte le case italiane.

Attualmente i giovani vivono sempre più con la radio accesa e da un recente sondaggio il 96,1% della popolazione giovanile è sintonizzata su oltre 2.800 emittenti. La radio è considerata "un mezzo simpatico e veloce, che trasmettendo tanta musica fa compagnia.

Il Novecento è il secolo dei mass media: giornali e periodici hanno esteso, a livelli precedentemente inimmaginabili, l'informazione sulla carta stampata. La radio ha portato la sua voce in tutte le case ed infine la televisione vi ha introdotto le immagini.

Oggi molti di noi sono in grado di ricevere le informazioni al di là e al di qua degli oceani, unificando in tal modo tutto il pianeta.

Stefano Grassetto

DEMOCRAZIA IN CLASSE

Finalmente ci siamo anche noi!

Di solito i rappresentanti di classe si eleggono nella scuola superiore, ma la nostra è la scuola media "The best" e quindi, già dall'anno scorso, anche noi li eleggiamo. Questa idea è nata dall'incontro di alcuni dei nostri compagni con il sindaco e i ragazzi di Albignasego, cittadina in provincia di Padova, dov'è stato costituito un Consiglio Comunale formato da ragazzi.

Abbiamo riflettuto su questa iniziativa e in classe abbiamo letto la "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia"; dalla discussione è emerso che gli adulti spesso ci tengono in disparte, non sono disposti ad ascoltare la nostra voce e le nostre opinioni.

Ora nella nostra scuola ci prendiamo la rivincita e così ogni anno eleggiamo due rappresentanti che partecipino ai consigli di classe, con il compito di far comprendere alla preside e ai professori le nostre necessità e aspettative nei confronti della scuola. Abbiamo pertanto preparato anche quest'anno la lista dei candidati, due dei quali vengono eletti e partecipano ai consigli di classe. Essi ascoltano in assemblea i compagni, regolando gli interventi, stimolando alla correttezza e all'obiettività di ciò che si dice. Durante il consiglio di classe i due eletti sono portavoce delle esigenze e dei problemi della classe.

L'esperienza di avere dei nostri rappresentanti ai consigli è interessante, perché ci sentiamo più responsabili, in quanto maggiormente coinvolti nella "gestione" della nostra vita scolastica.

Giulio Tamiazzo e Stefano Grassetto

Ogni persona ha il diritto di esprimere:

- **La propria libertà** come vuole, colorandosi i capelli come vuole, mettendosi quanti orecchini vuole, colorandosi il corpo, perché è molto importante sentirsi a proprio agio con se stessi.
- **Le proprie idee** nel modo che vuole, dicendo ciò che vuole e comportandosi come vuole, perché questo secondo me è il modo migliore di affermarsi, nella maniera che più rispecchia se stessi.
- **Le proprie idee** sulla moda dell'oggi e del domani in modo da creare qualcosa di nuovo e non scoraggiarsi, chiudendosi di se stessi.
- **Le proprie opinioni** sugli altri, ma senza creare contrasti personali.
- **Le proprie opinioni** parlando o scrivendo, senza essere insultato per quello che ha detto o per le idee politiche che intende perseguire.
- **I propri sentimenti** attraverso gesti e comportamenti, senza essere offeso o preso in giro.
- **I propri gusti** anche con l'abbigliamento: il vestire è una libertà di espressione e dagli abiti si può capire la personalità; non si dovrebbe obbligare una persona a indossare quello che non vuole.
- **Le proprie preferenze** nel vestire senza essere giudicata.
- **Il proprio bisogno di svago**, attraverso la musica e il gioco, perché è questo che ognuno deve fare quando è giovane.
- **La propria religione**, attraverso qualsiasi mezzo, senza essere perseguitati: anche la scelta di una religione è una forma importante di libertà.
- **La propria cultura** attraverso piercing, tatuaggi, modo di fare, linguaggio senza che nessuno lo vieti o imponga preconcetti.
- **La propria identità sessuale**: ogni persona deve esprimere se stessa senza discriminazioni o distinzioni di sesso.
- **Le proprie aspirazioni**, parlando senza essere continuamente interrotta e senza che qualcuno giudichi impossibile la sua idea.
- **Il bisogno di essere ascoltato**: ogni persona ha il diritto di essere aiutata nell'attuare i suoi propositi.

Silvia Bagato, Alex Caron, Cavazzana, Elena Dalla Montà, Alessia Raffagnato, Filippo Sostrato, Marta Zanasi, Carlo Vinci

SOLIDARIETA' E GUERRA

La Commissione per l'educazione alla mondialità e alla solidarietà ha raggiunto finora ambiziosi obiettivi: le adozioni a distanza di quattro bambini, le "adozioni" dei nonni della casa di riposo e dell'ospedale in occasione del Natale, il mercatino equo e solidale, la raccolta di viveri per il Kosovo e la mensa del convento di S. Giacomo, il gemellaggio con le scuole dei campi profughi del Saharawi (popolo che da 25 anni attende nel deserto che venga applicata una risoluzione dell'Onu per un referendum che gli consenta di rientrare nella sua terra - quanti profughi in questo mondo! -).

Sono le grandi iniziative della scuola giunte a buon fine con l'aiuto e l'impegno di tutti: i nostri ragazzi, le loro famiglie, la Preside, tutto il personale della scuola e in particolare gli insegnanti di educazione artistica e tecnica, che hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro competenze per produrre oggetti e materiali utili al progetto di solidarietà. Un ringraziamento particolare va al prof. Gorgone che, per un bambino colpito da leucemia, da abile sportivo si è trasformato in ingegnere elettronico ed è riuscito ad ottenere - da vari pezzi sparsi - uno splendido, e soprattutto funzionante, computer.

Ci siamo sicuramente dimenticati di citare qualcuno, ma questo è solo il segno che le iniziative di solidarietà, collettive e personali, sono tante da perderne il conto.

Di tutto questo siamo felici.

Ma, come educatori, non possiamo tacere il nostro dolore per questa guerra che è in atto e in cui l'Italia è coinvolta.

Noi, pubblici ufficiali dello Stato italiano, ripudiamo la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti e riteniamo indispensabile ribadire la necessità del rispetto per i principi della nostra Costituzione, che all'articolo 11 afferma: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Noi educatori cerchiamo nel nostro lavoro di ogni giorno di sviluppare in noi stessi e nei ragazzi la consapevolezza che esistono modi alternativi alla prepotenza, alla violenza e alla guerra per risolvere i conflitti, poiché la pace si può realizzare e scaturisce dallo sviluppo di una personalità individuale serena, in cui prevalgano atteggiamenti positivi di collaborazione, anziché di competizione, antagonismo, prevaricazione.

Le scienze che studiano i comportamenti umani hanno acquisito conoscenze solide e oggi ci danno indicazioni circa la possibilità di educare gli uomini alla pace.

"Le scienze umane ci indicano che

c'è un filo diretto tra comportamenti quotidiani nel lavoro e nella casa e quelli di portata più generale, tra le relazioni che si stabiliscono nella vita di ogni giorno e quelle che si creano tra i popoli: se sono un prevaricatore in famiglia, nella scuola, sul lavoro, lo sono anche con chi abita oltre confine.

Da ciò consegue che l'atteggiamento politico è determinato anche dalle abitudini private e che, viceversa, le scelte pubbliche di ciascuno riflettono il suo modo di essere in privato". (da "Il diritto alla pace" in Asnaghi e altri, Cedam editrice).

Ci attendono gli ultimi impegni: la raccolta di alimentari per la mensa di S. Giacomo e la festa di solidarietà con i popoli del Terzo Mondo che si terrà al bosco dei frati sabato 29 e domenica 30 maggio: un'occasione per conoscere la cultura, la musica e l'arte di altre civiltà e per imparare a riconoscere e a dare valore all'altro da sé.

Ancora grazie a tutti e l'augurio di un futuro di pace!

L'insegnante referente della Commissione per l'educazione alla mondialità e alla solidarietà

Carla Manfrin

KOSOVO SOTTO ASSEDIO

La notizia è su tutti i giornali.

In Kosovo ogni ora che passa, la situazione si evolve e peggiora; molti civili sono schiacciati sotto due fronti: la NATO da una parte e Milosevic e le milizie serbe dall'altra.

I ragazzi come noi sono presi e utilizzati come miniere di sangue per salvare i soldati serbi feriti durante le battaglie.

Per capire il perché e cosa ha fatto scattare la scintilla della guerra, bisogna sapere com'era la situazione nella Federazione Jugoslava prima di questo conflitto.

La regione era appena uscita da un conflitto di quattro anni e la pace instaurata però non ha risolto le tensioni; queste tensioni, oggi, sono sfociate nella guerra.

Poi, in questi ultimi anni, i Kosovari hanno rivendicato la loro autonomia organizzando l'UCK (un piccolo esercito) e si pensa che queste truppe siano segretamente finanziate dagli USA.

Se questa ipotesi venisse confermata, si potrebbe affermare che questa guerra sia stata voluta dagli USA.

Conseguenza di questa battaglia è stato l'esodo biblico a cui abbiamo assistito in questi giorni.

Molte persone sono scappate: in Macedonia e in Albania si vedono solo donne, bambini e anziani; gli uomini sono rarissimi e si pensa che vengano uccisi per impoverire il Kosovo di forze in grado di combattere. A volte la popolazione è usata an-

che come scudo umano contro i raid NATO.

Gli obiettivi di Clinton sono solo militari o anche industriali per bloccare l'economia dell'area?

Alcuni giornali sostengono che per ricostruire i danni provocati dal conflitto ci vorranno come minimo 100 anni; come sempre le privazioni, le distruzioni, il dolore colpiscono maggiormente i civili.

Di fronte a questa guerra, noi ragazzi ci poniamo tante domande:

- 1) Perché gli Stati della NATO hanno voluto questa guerra?
- 2) Perché Milosevic attua la pulizia etnica con uccisioni e violenze di massa?
- 3) Perché e come l'Italia sta partecipando?
- 4) E' giusta questa guerra che non risolve niente, ma distrugge soltanto?
- 5) Gli USA non stanno forse cercando di porre il mondo sotto il loro controllo?
- 6) Su questa guerra c'è stata molta confusione da parte dei mezzi di informazione. A chi credere? A Milosevic, che dice che gli Americani sono cattivi, o agli Americani, che dicono lo stesso dei Serbi?
- 7) Non era meglio continuare a discutere per trovare un accordo, per quanto difficile fosse?
- 8) Non è meglio utilizzare per lo sviluppo dei Paesi e degli uomini gli 800 miliardi spesi ogni giorno per la guerra?
- 9) Perché gli adulti che hanno il potere scelgono la guerra?
- 10) Cosa possiamo fare, noi ragazzi, per costruire la pace?

Possiamo ascoltare, capire, studiare, conoscere, riflettere e modificare il nostro comportamento quotidiano per costruire un mondo migliore.

Cristian Giritto

STRANIERI TRA NOI

Non è difficile accorgersi che ormai nelle nostre città, nelle nostre strade, vi è un gran numero di stranieri. L'Italia infatti è diventata un Paese di immigrazione, dove giungono in continuazione molte persone provenienti da zone dell'Europa e del Mondo colpite da povertà e da guerre. Ma qual è la vera storia di questi stranieri, molti dei quali sono già diventati o stanno per diventare cittadini italiani a tutti gli effetti? Sono vari i motivi: lavoro, famiglia, amore...

E tutti sperano di trovare qui una vita migliore di quella che hanno avuto nel loro Paese d'origine. Purtroppo si sente molto spesso parlare di immigrati, soprattutto clandestini, coinvolti in fatti di "cronaca nera".

Talvolta le onde emotive che nascono da queste vicende si dirigono contro l'intera categoria degli immigrati, ostacolando così l'opera di chi agisce per l'integrazione ed in nome della solidarietà. Questi stranieri vengono ritenuti colpevoli di tutto ciò che di negativo accade e non sono quindi accettati dalla comunità. Non è facile abbattere le barriere di un razzismo rivolto contro chi non appartiene alla propria nazione, ma il futuro dell'umanità è in una società multietnica. Come l'Italia è riuscita a risollevarsi dalla povertà che l'aveva ridotta a terra d'emigrazione all'inizio del secolo, come molti Italiani hanno potuto inserirsi nelle comunità ospitanti, così si spera che accada anche oggi nella nostra penisola, a vantaggio di coloro che cercano un onesto lavoro. Sono quindi da apprezzare le iniziative delle associazioni di volontariato e la nascita di centri di accoglienza creati in alcuni Comuni.

Letizia Alessi e Martina Cavestro



TESTIMONIANZE

Ci è sembrato importante raccogliere testimonianze di chi ha vissuto o subito l'ultima grande guerra, perché crediamo che conservare la memoria di chi ci ha preceduto consenta a noi di vedere più in profondità nel futuro.

Ci consente, inoltre, di comprendere che esistono vari punti di vista, a seconda delle esperienze che si sono vissute, del nostro modo di pensare e di sentire, delle interpretazioni che i mezzi d'informazione ci danno nel momento in cui quelle esperienze sono accadute e accadono ancora.

Inoltre le testimonianze sono fondamentali per restituire "umanità" alle guerre che ancor oggi avvengono nel mondo (i focolai sono 250) e per renderci conto che i conflitti armati sono concreti: non sono un film o un videogioco, ma la dimensione concreta in cui bambini, donne e uomini vivono la sofferenza e il dolore nella materialità dei loro corpi, nello strazio e nelle speranze delle loro anime.

La redazione

LA STORIA PIU' BELLA RACCONTATA DAI MIEI NONNI

La storia più interessante che mio nonno mi ha narrato è stata quella della sua liberazione, quando era prigioniero dei Tedeschi in un campo di concentramento.

Con la voce resa un po' roca dall'emozione, mi ha raccontato di quando si trovava in un campo di concentramento, ed era contrassegnato da un triangolo rosso e dalla scritta "uomo pericoloso". Si ricorda che dormiva per terra, vicino alla porta d'ingresso del capannone per poter respirare un po' d'aria. Vedeva, dall'altra parte della rete, gli Ebrei, affamati e infreddoliti come lui.

Si ricorda con dolore di quella volta che dovevano trasferirlo insieme a tanti altri prigionieri in Germania. I Tedeschi li fecero salire sul treno, sui vagoni per il bestiame e per tre giorni non li aprirono. Per fortuna gli Americani arrivarono in tempo per salvarli, e bombardarono il ponte e la ferrovia, così i Tedeschi dovettero ricondurli al campo di concentramento. Dopo vari giorni di prigionia, per tutti era stata fissata l'ora dell'esecuzione, ma proprio in quel giorno ci fu la Liberazione. Così, tornò a casa a piedi da Bolzano a Pozzonovo. Lungo il viaggio di ritorno, dormiva dove capitava e mangiava ciò che gli veniva dato.

Si ricorda di quando arrivò a San Bortolo, a pochi chilometri da casa: non riusciva più a camminare da quante piaghe aveva nei piedi. Ma per fortuna gli abitanti della contrada lo riconobbero e lo riaccompagnarono a casa in carretto.

Quando mio nonno racconta, io sono preso da una forte emozione nel sentire la sua voce forte e coraggiosa, segnata da un velo di tristezza e malinconia, ma ora sono contento perché ho conosciuto verità che mi erano estranee e ho imparato che la vita va vissuta e che bisogna supera-

re i momenti brutti. Così come ha saputo fare mio nonno, cercherò di fare anch'io nella mia vita.

Questo episodio così tragico della vita di mio nonno, mi fa riflettere sul valore della libertà, che è un bene prezioso, da custodire, e non bisogna dimenticare che fu conquistata a caro prezzo, con il sacrificio della vita di tanti innocenti.

Enrico Pantano

LA BOMBA A MANO

Quando chiesi a mia nonna di raccontarmi una storia, lei non esitò a ricordare quell'episodio successo le cinquantquattro anni fa, andando a fare la spesa. Quando mia nonna, Furlan Franca, aveva nove anni, andando a fare la spesa per la famiglia, nel 1945, vide quattro ragazzi che giocavano; avvicinandosi vide che avevano qualcosa di strano in mano. Incuriosita, lei chiese loro cosa fosse; i ragazzi la invitarono ad andarsene, ma lei non volle saperne. Ad un certo punto la nonna s'accorse che si trattava di una bomba a mano. Uno dei ragazzi, infastidito dalla sua presenza, cominciò a rincorrerla e la nonna impaurita iniziò a correre. Dopo qualche minuto, i due sentirono un forte boato, si fermarono e per un istante si guardarono intorno per capire cosa fosse accaduto. Tornarono indietro e videro i tre ragazzi stesi a terra, morti; nello stesso istante accorsero, ormai inutilmente, delle persone per aiutare quei giovani che non si erano resi conto della pericolosità del loro gioco. Dopo di che, arrivarono le autorità e, facendo ricerche, trovarono molte altre bombe intorno.

Il quarto ragazzo ebbe quindi la fortuna di salvarsi, grazie alla curiosità della nonna e ancora oggi la ringrazia di avergli salvato la vita.

Mattia Martini

sono ancora uniti e, dopo aver partorito altri quattro bambini, tra cui mia mamma, che è la più giovane, sono pronti a festeggiare le loro nozze di diamante: sessant'anni insieme!

Erica Zerbetto

FIAMME PER LA PACE

Era bellissimo, ogni volta che mi giravo, vedere tutte le fiaccole accese, come un fiume di fiamme...

Venerdì 30 aprile 99, alle nove di sera, insieme ai miei genitori e a mio fratello sono andati a Padova, in Piazza dei Signori, per partecipare alla fiaccolata per la pace.

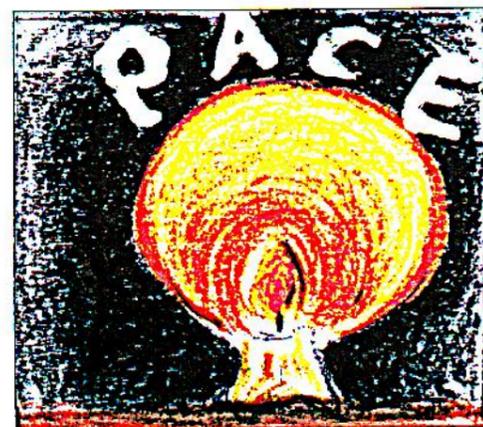
All'inizio c'era poca gente e tanti poliziotti armati (che strano, iniziare una marcia per la pace in mezzo a tanta polizia e carabinieri con le armi!): mi sentivo un po' spaventata, ma poi abbiamo trovato amici e persone che conoscevamo e tra bambini ci siamo anche messi a correre attraverso la piazza. Quando le persone sono state tante, gli organizzatori hanno distribuito le fiaccole e ci siamo incamminati. Io ero davanti, tra le Donne in Nero, insieme alla mia amica Olga, alla sua e alla mia mamma.

Le Donne in Nero - mi ha spiegato la mamma - sono donne che, in moltissime città del mondo, si trovano ogni giorno davanti ai Ministeri, alle Ambasciate, ai Comuni. Si vestono in nero perché è il colore del lutto e stanno in silenzio, perché di fronte alla morte e al dolore non ci sono parole, ma la loro presenza sta a significare la sofferenza di molte persone nel mondo. La loro è una silenziosa richiesta che per tutti ci sia la pace e che finiscano le guerre, le uccisioni e le torture.

Con la fiaccola accesa (c'era vento e ogni tanto Olga ed io rischiavamo di bruciarci i capelli e di sporcarci tutti i vestiti con la cera), in silenzio, ho camminato per quasi 2 km fino a Prato della Valle dove, davanti al Comando dell'esercito, sono stati affissi degli striscioni contro la guerra ed è stato letto un messaggio delle Donne in Nero di Belgrado.

Ogni volta che durante il percorso guardavo indietro, mi sentivo emozionata d'essere lì, tra tante persone che formavano un fiume di fiamme: fiamme di pace che bruciavano contro la guerra.

Marta Andreose



ESPERIENZE PERSONALI DI VITA MILITARE E DI COMBATTENTE

Nel 1983 fui chiamato a prestare il mio servizio militare di leva. Assegnato alla scuola Ufficiali dei Bersaglieri in Pola (Istria). Pola città italianissima e facente parte della Venezia Giulia, ci accolse con materno ed affettuoso rispetto ed ammirazione. Dopo sei mesi di corso fui assegnato al Nono Raggiamento Bersaglieri Ciclisti: qui mi trovai a mio agio. Nel giugno 1949 il Nono Bersaglieri è inviato sul fronte occidentale (Piccolo S. Bernardo). Pochi giorni dopo, la Francia firma l'armistizio (26 giugno 1940) con l'Italia e la Germania ufficialmente si ritira. Il Nono si ritira dalle zone di montagna e viene equipaggiato per la guerra nel deserto libico. Dopo un breve lasso di tempo, in seno al reggimento, viene allestita una nuova compagnia prettamente mobile e veloce (la 155 Compagnia Motorizzata) di circa 186 uomini, che, appena le misure di sicurezza lo permetteranno, verrà inviata sul fronte libico dove già opera "l'Africa Corp". L'Adriatico è un mare assai pericoloso a causa dei tanti sommergibili tedeschi e delle mine vaganti che infestano le sue acque. Ragioni di sicurezza consigliano che dei 186 uomini del 155 moto solo una cinquantina vengano inviati in Africa, a scorta di tutto il materiale della 155 moto. La guerra nell'Adriatico è sempre più incandescente: la nave "Tergeste", in cui si sono imbarcati 50 uomini e tutto il materiale (auto, armi, viveri), raggiungerà la costa libica fra vari siluramenti e bombardamenti. Purtroppo la nave "Camperio", che affiancava lungo il viaggio la "Tergeste", è stata colata a picco di fronte all'isola di Creta da un sommergibile nemico. In Libia il nucleo di 50 uomini verrà rinforzato con elementi di reggimenti che sono stati quasi distrutti e che hanno perduto ogni contatto con i comandi superiori. Il fronte è un immenso fuoco che distrugge ed avanza. L'America invia ai suoi alleati e ai propri soldati quanto serve, senza risparmio, ad un esercito in guerra e contro il nemico tenace e valoroso. Italiani e Tedeschi hanno ormai scarsi mezzi e materiali, ma non per questo lo spirito ed il morale sono titubanti anzi talvolta si assistono a delle manovre che hanno dell'eroico oltre il verosimile. Il 13 maggio 1943 "l'Africa Corp" di Granziani, di Rommel e di Messe è costretto a capitolare e a cadere prigioniero. Noi del nucleo della 155 compagnia cadremo nelle mani degli Inglesi. La prigionia è dura per la sporcizia (pochissima acqua disponibile), per la fame, per le umiliazioni a cui siamo continuamente fatti segno e per i pidocchi e i parassiti da cui siamo infestati.

Mi si consenta ora di parlare in prima persona. Dopo sei mesi con gli Inglesi il sole sorge anche per me! Do un addio alla fame, alla sete, ai pidocchi, alla sporcizia e alle umiliazioni. Vengo consegnato agli Americani. Nonostante il mio rifiuto di collaborare con loro, sono chiamato a fare da interprete fra loro ed i Francesi. Con tale mansione, a fine 1943 e inizio 1944 verrò portato in Francia, prima, ed in Belgio nel 1945. Faccio un passo indietro: mentre ero in Francia vengo accusato di sabotaggio, portato in una località a me non nota, rinchiuso in un seminterrato e guardato a vista da una sentinella permanente. Il cibo mi viene misurato: una pagnotta al giorno ed un litro e mezzo di acqua (forse per non incidere troppo sulle finanze degli Stati Uniti!). Rimango per un mese in quella ridotta, dopo di che senza subire alcun processo, verrò riportato al campo di base. Nell'ottobre del 1945 vengo rimpatriato e nel dicembre dello stesso anno posto in congedo illimitato. Il morale del soldato italiano è sempre stato buono, nonostante le privazioni, le sofferenze e la morte in costante agguato. Infatti la 155 Compagnia Motorizzata, per le ragioni già esposte, non ha mai raggiunto il fronte libico, ma dopo tante traversie era stata portata in Sicilia ed adibita a guardia costiera ed al carico degli aerei, che, quando potevano, portavano materiale di prima necessità in Africa. Un giorno il bersagliere Furlanetto Ulisse, pur di venire nella zona infuocata, si nascose fra i fusti di benzina che lui stesso, con altri, aveva caricato. Egli ci raggiunse poi in Tunisia (ora si direbbe "che stupido!"); allora non si pensava così). Con noi rimase pochi giorni, perché al primo scontro con il nemico venne ferito. Recuperato, fu avviato in Italia con una nave della "Croce Rossa". Mi scuso con il lettore se parlo in prima persona. Nel 1937 fui operato di mastoidite radicale. In quell'intervento fui privato dell'orecchio medio destro. Nessuno si accorse della mia imperfezione, della mia parziale sordità. Misi in atto tutti gli accorgimenti possibili perché si attribuisse a distrazione quella che era ed è sordità. Non volevo essere considerato "scarto del governo". Mio padre mi mandò in Africa tutta la documentazione medica, attestante la deficienza, affinché la presentassi alle competenti autorità per rientrare in Italia. Bruciai la documentazione e restai al mio posto. Ero partito da casa nel 1938 e feci ritorno nel 1945.

Il nonno di Alessandro Grapppeggia

A CACCIA DI CIBO

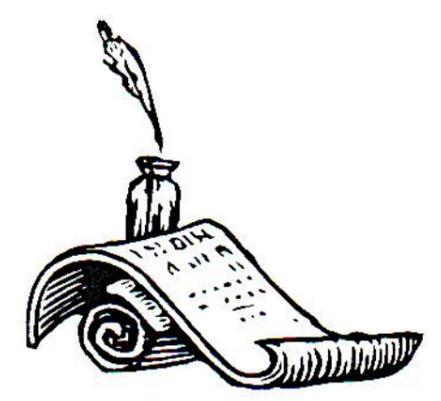
Nonna Esterina mi ha raccontato alcuni suoi ricordi sulla Seconda Guerra Mondiale. Tra questi, quello che mi ha colpito di più, è stato quello dell'avventura accaduta a suo zio, che abitava insieme a lei e alla sua famiglia. All'epoca lui aveva 37 anni ed era un tipo molto determinato; grazie a lui, la famiglia di mia nonna era l'unica in quel paese che aveva il sale sempre a disposizione durante il periodo di guerra; riusciva ad averne così tanto che ne regalava (o vendeva) a sacchi. Una volta lo zio è riuscito a procurarsi del formaggio, rubandolo ai Tedeschi. La mattina di quel giorno, infatti, un camion tedesco pieno di viveri per i soldati, era stato assaltato dai partigiani mentre attraversava una zona tra i campi. Lo zio girava da quelle parti in cerca di legna da ardere: corse subito sul camion e prese tre grandi forme di formaggio, trasportandole a mano, di corsa per la strada sterrata a piedi nudi, mentre il camion stava andando in fiamme. E' stato prezioso avere in casa un tipo così intraprendente, in un momento in cui nulla poteva essere assicurato.

Andrea Garavello

COPRIFUOCO A MONSELICE

Mia nonna ricorda con chiarezza che durante la guerra, qui a Monselice, alle otto di sera, tutti i civili dovevano essere nelle loro case a causa del coprifuoco. Al massimo pochi minuti dopo tutte le luci erano spente; per alcune ore Monselice sembrava un deserto. Se i militari trovavano persone per le strade, fatto molto raro, erano considerate sospette e venivano portate in una "caserma", che si trovava in ogni paese. Dopo alcuni mesi, quando si erano accumulate tante persone, venivano automaticamente trasferite nei campi di concentramento. Mia nonna mi racconta ancora che, durante gli anni della guerra, una famiglia che abitava poco distante da lei era stata costretta a ospitare un soldato tedesco. Pochi giorni, tre o quattro forse, prima della fine della guerra, il soldato tedesco ritornò dalla famiglia che l'aveva ospitato e, come tragico ringraziamento, uccise il figlio della coppia. Il padre cercò di opporsi a tutto ciò e il Tedesco uccise anche lui.

Filippo Sostrato



LETTERA PER ALESSANDRO

Allo scoppio della guerra '40-'45 vivevo nella terra natale dei miei avi e mia e precisamente nell'Istria italiana. I primi due anni del conflitto (frequentavo l'Istituto Magistrale di Parenzo) a onor del vero non comportarono gravi conseguenze e disagi, all'infuori del richiamo alle armi di validi insegnanti di ruolo. Nella mia zona non si soffriva la fame perché gli abitanti erano in maggioranza piccoli proprietari terrieri con, sia pur ridotte, risorse alimentari: allevamenti di animali da cortile o barca da pesca. Sentivamo solo l'eco dei bombardamenti, in quanto l'Istria era cosparsa di tanti piccoli centri abitati sia sui colli che lungo la costa, ma di nessun valore strategico, eccetto la città di Bolo e di Trieste. Il grande male giunse con l'armistizio del settembre 1943, cioè quando l'Istria fu invasa dagli Slavi, allora tutti uniti da Tito, che ci terrorizzavano con scorribande e deportazioni. Proprio con quella data comincio "l'inizio della fine" per la gente della mia terra benedetta: si dovevano assolutamente eliminare tutti gli Italiani, ritenendo lecito qualsiasi obbrobrioso sistema, cancellando ogni traccia della storia, degli usi, dei costumi, dell'esistenza di un'etnia che lì era sempre vissuta prima con Roma e poi per secoli, con Venezia. Il genocidio e la diaspora diventarono più feroci dopo la fine della guerra e cioè con l'aprile del 1945. E io c'ero! Ero lì come entità dell'Istria italiana, come figlia, come cattolica, come maestra. Sono stata vittima, assieme ai miei conterranei, di molto di quel male che si vede compiere oggi nei Balcani. Sono esule da cinquant'anni. Mi sono formata qui una bella famiglia per cui ringrazio Dio e un po' per volta mi sono anche inserita in questi luoghi a cui sono approdata, ma nessuno mai potrà capire il male, mai riparato, che è stato fatto a me e a tutta la mia gente. Non scorderò finché vivrò!

tua nonna

PROGETTO ICARO

Avendo aderito al "Progetto Icaro", dal primo marzo ho lasciato la scuola media "G. Zanellato" per andare all'istituto professionale "Camerini Rossi", che ha avviato un corso per ragazzi poco motivati e con difficoltà scolastiche.

A questo progetto, che fornisce una preparazione culturale di base e avvia al mondo del lavoro, partecipano 15 ragazzi di almeno 14 anni: dalla scuola "Zanellato" provengono 4 alunni, fra cui io. Alle ore 8.12 prendo il treno a Monselice ed arrivo verso le 8.37. Dalla stazione di Padova alla scuola sono 20 minuti di strada a piedi: ho così l'occasione di conoscere la città e guardare monumenti e strade che prima non avevo mai visto. Con il mio compagno di viaggio e di scuola chiacchieriamo di quello che facciamo durante il tempo libero o di quello che abbiamo fatto a scuola.

Le materie culturali sono italiano, storia, geografia, inglese, matematica e gli insegnanti sono bravi a spiegare e ad interessarci agli argomenti proposti. Facciamo anche riflessioni e giochi con una psicologa giovane e simpatica.

Il nostro orario di frequenza è il martedì, mercoledì e giovedì dalle 9.00 alle 13.00; il lunedì e il venerdì dalle 9.00 alle 16.00. Dalle 13.00 alle 14.00 c'è il servizio mensa.

Oltre alla parte teorico-culturale c'è l'attività professionale nel laboratorio elettrico e di meccanica; sono due spazi a parte e contengono molte macchine da lavoro: tornio, trapano a colonna, saldatrici, tester.

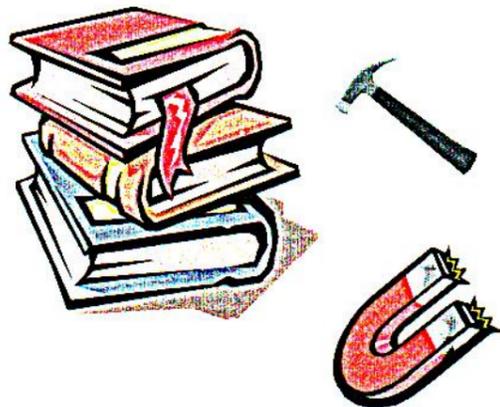
Durante l'intervallo io e i miei compagni di classe andiamo in un mini bar dentro alla scuola, dove vendono pizze, calzoni, dolci e altro "cibo svelto". Io per esempio mi compro un calzone con prosciutto e formaggio, che a me piace molto!

Quando ritorno a casa, anche se sono un po' stanco, sono contento di aver fatto delle attività piacevoli e di aver lavorato con ragazzi che hanno i miei stessi interessi. Finora sono molto contento del percorso di studi che sto facendo.

Ogni tanto vado alla Scuola Media "Zanellato", a trovare i miei precedenti compagni e insegnanti e racconto loro la mia esperienza a Padova. Ci incontreremo di nuovo alla fine dell'anno scolastico e noi quattro alunni del Progetto Icaro faremo l'esame di licenza con la nostra classe terza.

Speriamo che tutto vada bene!

Daniele Callegaro



E' COME AVERE UNA FERRARI E ...

"E' come avere una Ferrari e andare ai 30 Km all'ora". Questa frase mi è venuta in mente, parlando con una prof., di alcuni alunni che hanno un certo livello di intelligenza ma non la sfruttano come dovrebbero. A questi ragazzi invece piace farsi vedere grandi, dicendo parolacce, fumando, prendendo in giro o addirittura picchiando i più piccoli e i più deboli. In classe, invece di stare attenti, disturbano i compagni e chiacchierano; a casa, invece di aprire i libri, stanno a grattarsi la pancia. Di conseguenza vengono evitati da tutti, tranne che da quelli come loro. Studiando di meno rispetto agli altri, accumulano "buchi" nelle conoscenze delle varie materie e quindi è più difficile per loro portarsi alla pari con i compagni e recuperare.

Questi ragazzi, continuando a comportarsi in questo modo senza cercare di migliorarsi, da grandi faranno fatica a stare al mondo, a vivere con gli altri e forse non riusciranno a trovare un lavoro soddisfacente e adatto alle loro capacità.

Per me, e credo anche per altri, la scuola offre molte possibilità di imparare a vivere: infatti in classe si impara a rispettare le regole, a collaborare con i compagni, a lavorare in gruppo e ad accettare le idee altrui.

Beh, spero che questo testo venga letto da un ragazzo come quelli di cui ho parlato e lo faccia riflettere.

Marlon Piccoli

PROBLEMI DEI RAGAZZI D'OGGI

Quando i ragazzi finiscono le elementari è difficile per loro iniziare le medie, perché è tutto diverso: trovano nuovi compagni, nuovi insegnanti e un altro edificio scolastico.

I problemi più grandi li hanno i ragazzi che abitano fuori Monselice, perché hanno più difficoltà di trasporto e di ambientamento. I professori devono insegnare a dei bambini che hanno avuto insegnanti diversi alle elementari e che hanno usato metodi di insegnamento diversi. I professori perciò fanno fatica a farsi capire da tutti gli alunni e capita che siano costretti a dare valutazioni negative a qualcuno.

Non è facile fare il professore, ma è ancora più difficile fare l'alunno. Le materie di studio sono tante e tutte devono essere studiate. Alcuni giorni un alunno deve studiare per più compiti o interrogazioni, magari dopo aver fatto il rientro pomeridiano. Alla sera si arriva stanchissimi, con compiti da terminare e genitori che urlano perché si è troppo lenti.

I grandi non capiscono che per noi studiare è difficile come per loro lavorare.

Enrico Bertipaglia

LA CASA AMICA

A Monselice, in via Argine destro, c'è Casa Amica: è una struttura frequentata da ragazzi con problemi scolastici o famigliari. I giovani che frequentano Casa Amica hanno un'età compresa tra gli 11 e i 16 anni.

"Casa Amica" è nata grazie alla generosità e all'impegno di Don Giacinto, che è aiutato quotidianamente da 5 o 6 volontari.

Al mattino tutti a scuola. Alle ore 13 Don Giacinto ci carica sul pulmino e ci porta a pranzare a Casa Amica. Così inizia un pomeriggio di attività ben programmate: dopo pranzo abbiamo circa mezz'ora di tempo libero; poi fino alle 17.30 svolgiamo i compiti, aiutati dai volontari.

Dopo la merenda c'è un momento di preghiera e di riflessione, in cui ognuno di noi espone il suo parere sulla giornata trascorsa, mettendone in evidenza gli aspetti positivi o negativi. Prima di essere riportati a casa, finalmente giochiamo tutti insieme: a nascondino, palla base, pallavolo, palla guerra, se è bel tempo, mentre se è brutto tempo giochiamo a calcetto o a ping-pong.

Il Martedì inoltre la riunione di riflessione è più lunga, perché in quest'ora parliamo di tutto ciò che riguarda il nostro vivere insieme, dei problemi che eventualmente nascono difficoltà incontrate in famiglia o in altri ambienti.

Il Venerdì ci occupiamo del riordino delle stanze, accudiamo gli uccellini, aggiustiamo (se capaci!) le biciclette malandate, cuciniamo dolci e poi li mangiamo tutti insieme.

"Casa Amica" è importante, perché è un posto dove un ragazzo può parlare dei suoi problemi, confidarsi con qualcuno sapendo che sarà ascoltato e quindi si sentirà meno solo e potrà essere aiutato.

Tutto questo grazie a Don Giacinto, a Maria ed ai volontari, persone generose e pronte ad intervenire nei momenti più difficili.

Io a Casa Amica ho ricevuto aiuto in tutti i campi, così a scuola mi sento più sicura, anche perché sono seguita nei compiti e nello studio.

Casa Amica è veramente OK e svolge una funzione utile.

Valentina Gusella

I NONNI RACCONTANO ...

Quando i nostri nonni riuscivano ancora a prenderci sulle ginocchia, avevano l'abitudine di raccontarci storie sulla loro giovinezza, sottolineando quanto fosse diversa da quella attuale: non c'erano i videogiochi, la televisione, il cinema... I loro divertimenti e le loro tradizioni erano così diversi da quelli di oggi, che noi rimanevamo affascinati e allo stesso tempo divertiti da questi ormai inusuali passatempi. Questo ci ha aiutato ad intraprendere la ricerca sulle tradizioni dei nostri nonni. La prima fase, di ricerca e raccolta di testi dai libri e d'interviste direttamente ai nonni, è stata completata da nostri disegni e da foto ritrovate nei vecchi album fotografici familiari.

Nella seconda parte si è passati al riordino del materiale raccolto e alla sua stesura, prima a mano e successivamente al computer. A questo punto, rimaneva solamente da impaginare.

Il lavoro, presentato ad un concorso sulle tradizioni popolari nel passato a Stanghella, ha vinto il primo premio.

Quest'anno ci è stato proposto di trasformare il lavoro in CD-ROM. Questa iniziativa ci è subito piaciuta, perché in questo modo potevamo conciliare, anche un po' magicamente, un mondo antico e lontano, quello dei nostri nonni e bisnonni, con le moderne e sofisticate apparecchiature che stanno entrando a far parte sempre più a pieno titolo della nostra vita.

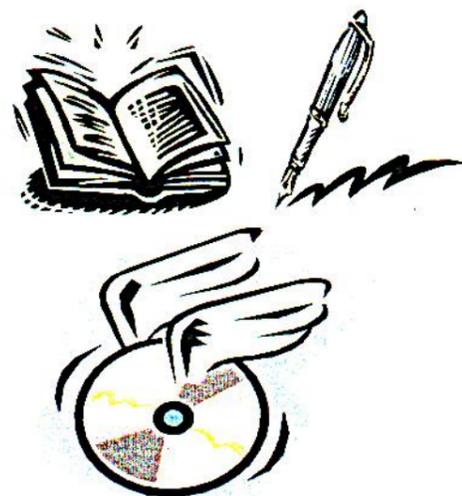
E' così iniziato un cammino, durato

circa tre mesi, nel quale è stato possibile conoscere strumenti multimediali: masterizzatore e scanner ci hanno permesso di trasferire senza fatica i testi dentro al computer e successivamente su un CD.

Il lavoro è stato poi completato con la registrazione di musica e l'inserimento di immagini d'epoca della nostra zona. Infine sono stati creati gli sfondi e i collegamenti ipertestuali, che consentono di passare agevolmente da un testo all'altro durante la visione.

Concludiamo con l'augurio di poter ripetere ancora, in futuro, esperienze come questa, non solo perché utili ed interessanti ma soprattutto perché ci hanno insegnato com'è facile, a volte, far convivere insieme due realtà così diverse, ma che fanno parte entrambe della nostra storia.

Chiara Longhin e Alessandra Varotto



SEANA THE WITCH S'E' RISVEGLIATA



Il 6 marzo '99 l'aula magna della scuola "Zanellato" ha ospitato la rappresentazione teatrale "Seana the witch" in lingua inglese. La compagnia, composta da tre attori e un operatore del suono, è stata in grado di catturare l'attenzione e di coinvolgere il pubblico. I ragazzi delle classi interessate conoscevano già il copione ed avevano eseguito approfondimenti su personaggi storici quali Riccardo I Cuor di Leone, Enrico VIII, Shakespeare, Oratio Nelson e altre celebrità della cultura inglese.

Gli spettatori hanno apprezzato moltissimo la bravura degli attori, la bellezza della lingua inglese e l'originalità della storia. Divisi per gruppi, gli alunni sono stati guidati dagli attori stessi ad usare la lingua inglese in modo più spontaneo rispetto alla normali lezioni di lingua.

Suggeriamo a tutti di fare una esperienza simile e di chiedere agli insegnanti di aderire sempre più spesso a queste iniziative culturali.

Provare per credere!

Letizia Alessi e Giulia Bernardini



NICARAGUA: UN VIAGGIO DI SOLIDARIETA'

**CHINANDEGA, CHINANDEGA,
E X P R E S O O O O**

.....
**..... CHIANANDEGA, CHINANDEGA,
EXPRESOOOOOOO**

Managua, capitale del Nicaragua, Centro-America

Un caldo pomeriggio di una domenica qualunque al terminal dei bus: lo strillone-bigliettaio-controllore-fattorino-guardabus è un ragazzo sui 16 anni, berretto con frontino rigorosamente all'indietro, che grida a squarciagola la destinazione del bus, invita la gente a salirvi, tende il braccio per aiutarli a "scalare" il vecchio bus (di quelli con i gradini "mega"), li spinge dentro. Ha come aiutante una ragazza più giovane che, con evidente impegno, gira avanti e indietro per il terminal gridando le fermate del bus ("Leon Leon, Chinandega, expresooooo"); è sempre a caccia di passeggeri: ad ogni cliente caricato guadagna venticinque centavos (43 lire!), che il ragazzo sgancia con fare autorevole (lui verrà poi retribuito dall'autista, durante il viaggio).

Nel piazzale ci sono altri mezzi: camioncini, pulmini di altri autisti che eseguono percorsi uguali o diversi. C'è chi ferma solo in qualche paese, chi a tutte le fermate. La comodità e la velocità di viaggio fanno la differenza di prezzo: il più conveniente è il cassone del camion, con il telone e le panchine.

Per quanto riguarda la sicurezza diciamo che è una problematica poco conosciuta.

In Nicaragua non esiste un servizio di trasporto pubblico; non esistono (con un'eccezione per i viaggi internazionali, organizzati da ditte straniere) orari di partenza o di arrivo: in certi posti del Paese basta agitare un "peso", una moneta, ed ecco trovata la fermata del bus Gli autobus circolanti in Nicaragua sono quelli scartati dagli U.S.A.: ex-scuolabus, spesso ancora di colore giallo con la scritta "School bus", qualche volta ridipinti a vari colori e comunque, sempre, caratterizzati da immagini e scritte a tema religioso (Dios es grande, Jesus es mi protector, La Virgen, La Madre, San Paulo...)

Si parlava di caccia al passeggero e proprio di caccia si tratta! La concorrenza è molta: inizia prima della partenza, con i ragazzi che gridano le destinazioni, cercando di accompagnare i clienti fino all'entrata del bus. Sembra che la partenza sia sempre imminente, a momenti, invece a volte si aspetta; si parte quando il bus è carico, anzi ... stracarico! Quando ci sono molti viaggiatori, i più ardentissimi salgono sul portabagagli posto

sul tetto del bus, fra casse, maiali e quant'altro: di sicuro viaggeranno più comodamente di noi, stipati nei mini sedili bollenti degli scuola-bus, attenti a non farsi fregare il bagaglio, "compressi" fra le tipiche signore nicaraguensi dalle forme abbondanti e con a seguito borse, sacchetti, bambini ...

Durante l'attesa all'interno del bus, fra temperature proibitive, si possono prendere "freschi" (bibite naturali tipiche), semini, frutta, "pandulce" ... offerti da donne e bambini che si guadagnano da vivere andando su e giù da bus a bus, per vendere la stessa mercanzia che un attimo prima era lì, sul marciapiede, proprio all'altezza del tubo di scarico degli automezzi ...

Un po' alla volta il bus si muove, piano piano, e per gli addetti sono momenti frenetici. L'autista deve cercare di caricare gli ultimi clienti richiamati dallo "strillone" appeso all'esterno del bus o accompagnato dall'aiutante, senza però lasciarsi anticipare da altri mezzi e senza bloccare il traffico in modo troppo evidente.

False partenze, manovre azzardate, claxon assordanti, di mille tipi, gente caricata "di peso" con il mezzo in corsa: chi esce per primo dal terminal raccoglie altri passeggeri alle fermate della capitale ... se non viene sorpassato durante il tragitto

Una volta usciti da Managua, comincia la corsa vera e propria!

L'appuntamento è per le fermate dei grossi centri. A questo punto, mentre il bigliettaio (sempre lo stesso ragazzo) percorre il bus per ritirare i soldi del biglietto, per dare indicazioni all'autista su quando sorpassare o rientrare, l'ilarità dei rari "chele" (bianchi stranieri) presenti, divertiti dall'inconscia situazione, un po' alla volta si trasforma in preoccupazione o tensione, a volte in panico, per effetto della competizione fra gli autisti dei vari mezzi, delle frenate, delle sbandate per evitare le buche più grandi, dei sorpassi rischiosi, effettuati anche mentre si guadagnano i fiumi (... ci mancavano solo i ponti distrutti dall'uragano Mitch! ...) Il bigliettaio, in mezzo a quella calca, di sicuro non rischia di cadere. I Nicaraguensi sono tranquilli, abituati a quella situazione!

Dopo oltre tre ore di viaggio per fare 120 km, arriviamo alla nostra destinazione. Il bus espresso non passa da Posoltega centro (la nostra meta), ma ci lascia circa a 3 km, da percorrere a piedi immersi nel buio pesto.

Alla stanchezza e ai timori prevale comunque, sempre, il sollievo di aver messo i piedi a terra ... anche questa volta!

Alessandro Muraro, genitore e rappresentante del Comitato Italia-Nicaragua

MITCH: UNA CATASTROFE CHE MI HA APERTO GLI OCCHI

A me e ad altre mie compagne di classe nel mese di novembre è stato proposto di svolgere, come attività integrativa, una ricerca su Mitch, l'uragano che ha sconvolto gran parte dell'America meridionale.

Ho aderito a questa attività con un po' di titubanza, cominciando così a documentarmi sui quotidiani e ricavando le cause e le disastrose conseguenze di questo violento fenomeno atmosferico.

Sfogliando i giornali, a poco a poco, mi sono accorta che i Paesi coinvolti erano tra i più poveri del mondo. Vedevo volti di persone che cercavano un posto dove stare in un Nicaragua devastato; leggevo testimonianze di inviati speciali che mi sembravano così lontane dalla mia immaginazione, ma erano così vicine a quella che era e che è rimasta la realtà in Nicaragua.

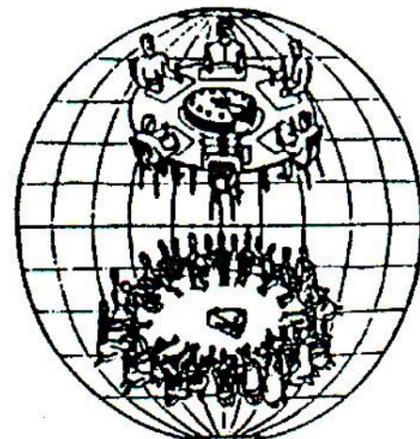
La mia conoscenza del problema è continuata con il "mercato equo e solidale", allestito a scuola nel mese di dicembre. Questa mostra-mercato presentava prodotti alimentari e artigianali provenienti dai Paesi dell'America meridionale e il ricavato della vendita di questi prodotti andava a favore proprio dei Paesi coinvolti dalla catastrofe atmosferica.

Le principali associazioni che forniscono questi prodotti sono la "TransFair" e "la Tortuga" (per il commercio di prodotti come caffè, the, cacao, miele), e la "CTM", che costruisce palloni senza lo sfruttamento del lavoro minorile.

Mi sono sentita subito molto vicina a quella gente che troppo spesso avevo visto fotografata sui giornali. Con molta soddisfazione ho visto che in pochi giorni il mercatino andava svuotandosi e molto presto esso fu smontato.

Ritengo che l'approfondimento su Mitch e il mercato equo e solidale non siano state solo attività integrative, ma momenti di riflessione che mi hanno arricchito interiormente e aperto gli occhi su realtà lontane che solo occasionalmente vengono conosciute.

Luisa Ennio



Posta e ris - posta

20.10 di un mercoledì sera d'aprile umida e piovosa.

Aula d'artistica scuola media "Zanellato": una decina di donne guardano perplesse il pezzo di fanghiglia appiccaticcia appoggiata lì, informe ed estranea, davanti a loro.

La nostra prof. Isabella, la chiama argilla.....dalla quale, secondo lei, dovremmo ricavare fiori, foglie, vasi e chi sa cos'altro ancora.....ma chi??noi??

Perplessità palpabile nell'aria Comunque ci rimbocchiamo le maniche e proviamo.....*la prima foglia...il primo fiore ... incredibile! Ci siamo riuscite: ci mostriamo soddisfatte dei nostri capolavori...."bello...come hai fatto?", ".....ci provo anch'io...", "....va bene così?..."*

La nostra prof., a dire il vero, è un po' pignola e molto meno entusiasta dei nostri prodotti :"*.....troppo fino...troppo largo...Si rompe. Sistema qua ...chiudi di là...poca acqua.....troppa acqua ...bene...rifai..."*

Suono della campanella, fine lezione. Già passate due ore? Riponiamo le nostre opere e aspettiamo le lezioni successive con impazienza.

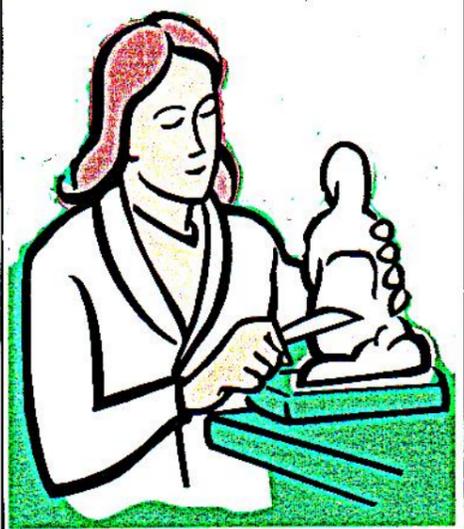
Con crescente soddisfazione, lezione dopo lezione, abbiamo modellato altri fiori e altre foglie e poi, sempre più difficile, abbiamo realizzato vasi, brocche, statuine, maschere..... e dopo aver amorevolmente infornato le nostre creazioni, che emozione estrarle finite dal forno, belle rosse, pronte ad essere mostrate al mondo intero, ai nostri mariti, alle nostre figlie e ai nostri figli, che credevano così poco nelle nostre capacità artistiche....

Adesso che mancano poche lezioni (sob!) alla fine del corso e che dalle nostre abili mani sono uscite opere di incomparabile bellezza (ma cos'ha la prof da sogghignare?) cosa possiamo dire? *Che è un'esperienza bella ed esaltante, che vogliamo continuare e da consigliare a tutti. Provare per credere.*

Quando ricominciamo?

Ah, dimenticavo. La modestia non è annoverabile tra le nostre virtù.

Le donne del corso di ceramica



Il corso di ceramica è organizzato all'interno delle molteplici attività del Centro Territoriale Permanente per l'educazione agli adulti funzionante presso la nostra scuola.

Abbiamo pubblicato volentieri questa esperienza poiché riteniamo fondamentale imparare ed essere felici di creare con le proprie mani, così come crediamo che imparare nuove lingue o usare il computer, abbia molto a che fare con la libertà: ogni conoscenza in più, ogni abilità in più, ogni competenza acquisita è una nuova porta aperta per poter esprimere meglio noi stessi e per saper comunicare con le persone che ci stanno attorno - e sono tante e diverse! - Il mondo "fuori" è sempre più piccolo e, nel breve tempo di un contatto telefonico, possiamo "essere" all'altro capo del pianeta.

Ma è anche vero che il mondo "dentro" di noi è molto grande e che avere l'occasione, guidati da esperti, di esplicitare i nostri desideri

e le nostre capacità ci aiuta ad essere più ricchi e felici.

Il Centro Territoriale Permanente, che è attivo tutte le sere dei giorni feriali escluso il Sabato, ha organizzato in questo anno scolastico i seguenti corsi:

- 1) Alfabetizzazione primaria per il conseguimento della licenza elementare
- 2) Conseguimento della licenza media.
- 3) Lingua italiana per stranieri..
- 4) Inglese (1° livello).
- 5) Inglese (2° livello).
- 6) Francese
- 7) Informatica (1° livello).
- 8) Storia della Bassa Padovana.
- 9) Storia del Novecento.
- 10) Storia dell'Arte.
- 11) Educazione alla salute.
- 12) Ceramica.
- 13) Pittura su vetro.
- 14) Esperto conoscitore del territorio.

La Redazione

LA MIA IDEA SULLA NUOVA VIABILITA' A MONSELICE

Nella nostra cittadina sono state prese delle decisioni riguardanti tutti noi,, senza una qualsiasi forma di informazione interlocutoria. Mi riferisco al problema della viabilità.

Ad esempio in una strada dove si potrebbe andare ad una certa velocità perché tutta diritta, nel bel mezzo vi è uno "STOP". Il tecnico con l'incarico di stendere un progetto è del Friuli, quindi presumibilmente con una limitata conoscenza dei reali problemi di Monselice. Ora tutti sono un po' "in pallone": dove si potrebbe correre, si va come "lumache" e al contrario dove la macchina è da tenere a "freno", si rischia qualche incidente.

Le conclusioni a voi!

Giulia Borile

RUGBY, CHE PASSIONE!



Vuoi partecipare ad un corso di rugby? Il tuo sogno si può avverare!

Vieni ogni martedì e giovedì (se frequenti la 1^ media) o mercoledì e venerdì (se frequenti la 2^ o la 3^ a Monselice, in via Galeno, al campo di rugby. Qui avrai l'occasione di conoscere nuovi amici e avvicinarti ad uno sport affascinante!

Questo gioco consiste nel portare il pallone ovale nell'area di meta avversaria. Per impedire la realizzazione della meta, il giocatore in possesso della palla può essere fermato con una presa dalle spalle in giù: può essere cioè placcato. Ogni meta vale cinque punti.

Il rugby non è un gioco violento (le apparenze ingannano!), se si gioca rispettando le regole: infatti non si può placcare un giocatore senza palla e nemmeno afferrarlo per il collo o per la testa.

L'unica nota negativa è la mischia, dove volano cazzotti, "pestoni" e altro.

In conclusione, posso affermare di tutto cuore che il rugby è uno sport per tutti, con il quale ti puoi sfogare e divertire allo stesso tempo.

Mauro Prando

CLUB MUSIC LIVE



Nell'ambito delle attività che possono coinvolgere i giovani (ma non solo), opera ormai da 5 anni nel nostro Comune l'associazione CLUB MUSIC LIVE, che agisce soprattutto in campo musicale. Gestita da ragazzi e ragazze dai 17 ai 25 anni, l'associazione vuol far sì che i giovani possano trovare in essa un valido e costruttivo spazio per socializzare: tutto questo attraverso quell'universale metodo di comunicazione che è la musica.

Il C.M.L. si trova in Viale Donizetti n° 3, presso la sede del Progetto Giovani alle ex-carceri e svolge la sua attività attraverso varie iniziative:

- sportello informativo

martedì 17,30 - 19,30
mercoledì 17,30 - 19,30
giovedì 17,30 - 19,30

-corsi musicali, propedeutici e non, organizzati con la collaborazione del Comune e tenuti da maestri qualificati di **chitarra, basso, pianoforte, percussioni, canto;**

-una sala prove insonorizzata e fornita di mixer, frequentata da moltissimi gruppi musicali, soprattutto locali;

- **concerti e manifestazioni musicali** che hanno ottenuto un discreto successo, fra cui ricordiamo quelli fra giugno e luglio '98 in piazza Mazzini e, ultima in ordine di tempo, la riuscitissima manifestazione Musicanto '99 tenuta presso la parrocchia del SS. Redentore a favore della comunità di recupero per tossicodipendenti di Conegliano (TV). Per il futuro della nostra associazione si prospettano nuovi concerti e nuove attività, con la speranza da parte nostra di un sempre maggiore partecipazione dei giovani, così da rendere un po' più viva la nostra città ... e tutto questo a suon di musica!

Valentina Vallarin

(Membro del Consiglio Direttivo del Club Music Live)



L'INCONTRO CON UN ESPERTO

Venerdì 12 Febbraio 1999 la nostra classe ha trascorso una mattina diversa dal solito, perché abbiamo ospitato il Dottore in agraria Marco Campagnolo, guardia forestale, che ci ha spiegato la struttura della siepe e le sue funzioni. L'incontro è durato circa tre ore e ha previsto la visione di alcune diapositive che ci hanno fatto vedere i vari tipi di siepe selvatica. Il dottor Campagnolo ha portato anche dei lucidi attraverso i quali una lavagna luminosa proiettava sul muro alcuni schemi sulle funzioni della siepe. Abbiamo saputo che a Rosolina Mare è stato realizzato dalle guardie forestali un boschetto con siepi interessanti dal punto di vista naturalistico. Alla fine della sua spiegazione alcuni di noi hanno posto delle domande sull'argomento.

Il dottor Campagnolo ha promesso di procurarci alcune piante adatte a creare a scuola una siepe, che dovrebbe essere curata da noi nei prossimi anni.

In genere, quando sentiamo parlare di siepi, noi ragazzi pensiamo a quelle che generalmente si usano nei giardini, per abbellimento o per ripararsi dai vicini o dagli occhi curiosi di chi passa.

Dopo le spiegazioni dell'esperto, abbiamo compreso le sue varie funzioni: in agricoltura vengono utilizzate come frangivento, oppure possono essere usate per abbellire i giardini, acquistando tutte quelle forme architettoniche che l'arte topiaria consente di dare loro.

L'incontro con il dott. Campagnolo è stato molto interessante, anche perché abbiamo imparato argomenti nuovi.

Egli cercava di spiegare con semplicità e ci chiedeva con pazienza se avevamo capito quello che ci stava illustrando.

Questo incontro è stato molto stimolante per tutti noi.

Giorgia Zerbetto

Barbagli di luce
Ormano
Secolari
Castagni
Ombrosi
e
Annunciano
L'arrivo della
Bella stagione.
E il bosco
Riluce di
Intensi colori

Nicol Gallo

CONOSCERE LA NATURA:

Passeggiata ai piedi del colle

Il giorno 4 dicembre 1998 la nostra classe ha effettuato un percorso naturalistico ai piedi del Monte Ricco.

Questa attività è stata organizzata con l'obiettivo di raccogliere materiale per approfondire la conoscenza della siepe, verificare quali piante la formino comunemente, dove vengano piantate e quali animali vi trovino rifugio e riparo.

Durante il percorso tra le strade del Monte Ricco verso il laghetto delle Rose, abbiamo scattato fotografie ai diversi tipi di siepe che abbiamo incontrato e ci siamo fotografati a vicenda. Ascoltando le spiegazioni delle insegnanti, abbiamo appreso che la maggior parte delle siepi è di origine selvatica; inoltre abbiamo potuto arricchire il nostro vocabolario scientifico sull'ambiente. Alcune siepi erano particolarmente belle, rese quasi allegre e vispe da una miriade di bacche rosse. Durante il tragitto abbiamo avuto anche l'opportunità di entrare in una fattoria dove, oltre ad ammirare una bellissima siepe dal fogliame giallo-marrone, abbiamo giocato con alcuni animali: un asino, due cavalli, alcuni simpatici conigli, alcuni tacchini e un cane dobermann giocherellone e docile.

L'esperienza è stata positiva: abbiamo capito che la natura è una grande "maestra" perché offre la possibilità di apprendere dal "vivo": infatti abbiamo imparato a riconoscere le siepi e le loro caratteristiche. Inoltre siamo stati insieme in un ambiente diverso da quello scolastico, imparando e divertendoci allo stesso tempo.

Alessio Scarparo

Escursione Al Montericco

Martedì 23 febbraio noi alunni di due classi prime siamo andati per la seconda volta sul Monte Ricco.

Siamo partiti alle ore 11.45 circa accompagnati dalle insegnanti.

Durante il cammino ho notato i terrazzamenti e, cosa che mi ha fatto un po' soffrire, le cave: assomigliano ad un uomo triste, sconcolato, impietrito, forse perché sono senza alberi e perciò si vedono solo delle enormi pareti di roccia nuda; le ho paragonate a grandi ferite che non si rimargineranno.

Alle 12.30 circa ci siamo fermati nei pressi di una casa disabitata per pranzare, poi siamo ripartiti.

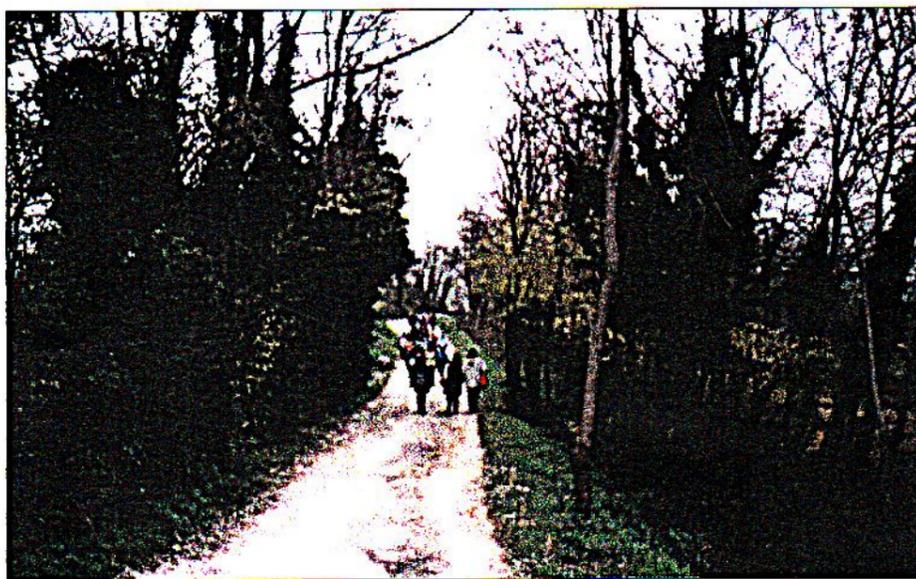
Arrivati alla gradinata che porta all'eremo, che sovrasta il monte, siamo andati ad osservare i cambiamenti delle piante che teniamo in osservazione dall'inizio dell'anno scolastico, nell'ambito del Progetto Ambiente. Alcune di loro hanno perso le foglie o sono ingiallite, altre hanno gemme o boccioli pronti a dischiudersi.

Dopo le osservazioni, siamo ripartiti e abbiamo fatto il giro intorno al monte. In certi punti mi sembrava di camminare nelle "sabbie mobili", perché le foglie cadute si erano accumulate formando uno strato soffice e rumoroso. Lungo il tragitto abbiamo notato i vari habitat delle piante.

Alle ore 15.30, dopo aver compilato una scheda relativa all'ambiente che avevamo appena osservato, abbiamo preso la via del ritorno.

E' stata veramente una bella escursione, perché siamo stati una giornata a diretto contatto con la natura dei nostri luoghi.

Alessia Raffagnato



ESPERIMENTI CON L'ACQUA



Modellino di mulino idraulico

Un gruppo di ragazzi di terza ha partecipato ad un concorso intitolato "Inventa il tuo gioco esperimento" organizzato dall'I.T.A.S. "Duca degli Abruzzi" di Padova, che consisteva nel costruire un plastico per illustrare un fenomeno o una proprietà dell'acqua.

Il concorso, scaduto il 10 marzo, è stato svolto da sei gruppi di 2-3 persone ciascuno, nonché da un gruppo di un'altra classe.

I progetti hanno affrontato argomenti tutti diversi fra loro: chi ha utilizzato l'energia sviluppata dall'acqua per far muovere la funivia; chi ha sfruttato l'energia del sole per riscaldare l'acqua; chi ha utilizzato l'energia dell'acqua per far funzionare una macina; chi ha costruito un depuratore per l'acqua e chi ha costruito una pompa a mano.

Il motivo per cui abbiamo partecipato a questo concorso è stato questo: ci piaceva l'idea di costruire un plastico e avevamo voglia di fare insieme un lavoro piacevole e interessante.

Inizialmente questo progetto era motivo di competizione fra i diversi gruppi, ma con il tempo si è rivelato un vero e proprio gioco, impegnativo ma allo stesso tempo divertente e piacevole: infatti il giorno della scadenza del concorso, i componenti dei vari gruppi si sono tutti aiutati negli ultimi ritocchi e nel risolvere i piccoli problemi che erano emersi.

L'attività, che ha coinvolto tutti, ci ha insegnato ad usare nuovi strumenti e a potenziare le nostre abilità operative e ideative. Che bello, per il futuro, avere altre occasioni come questa!

Mattia Rizzi

UN' AMICIZIA NATA SUI BANCHI DI SCUOLA

Il 16 settembre 1998 sono entrato spaesato e un po' impaurito in classe 1A, senza conoscere nessuno.

Avrei sinceramente desiderato essere in un'altra classe, con gli amici delle elementari.

Ma già al secondo giorno ho iniziato a conoscere i nuovi compagni e uno in particolare: Mauro.

Subito mi è sembrato un ragazzo calmo, uno di quelli molto "perfettini". Poi, però, conoscendolo meglio, ho scoperto che sotto quell'apparenza si nasconde un ragazzo vivace. E' nata fra noi una bella amicizia. E' nata perché Mauro è sincero, gentile e spiritoso.

Ora sono contento di essere stato inserito in questa classe e ho constatato che le migliori amicizie a volte nascono sui banchi di scuola, anche grazie alle attività di gruppo che la scuola propone.

La scuola non è poi una tortura come molti pensano, perché si possono fare molte amicizie nuove, nuove esperienze, si ha la possibilità di imparare il Francese, l'Inglese, conoscere meglio l'Italiano e altre materie che possono sembrare noiose ma saranno molto utili nella vita.

A scuola si possono conoscere alunni che hanno difficoltà simili alle nostre e quindi, aiutandosi a vicenda, cercare di superarle.

Insomma, a scuola si sta bene, si conoscono nuovi amici e si impara a vivere.

Davide Andreose

L'AMICIZIA

Cerco un amico tra me e me,
tra le porte del mio cuore
che stanno per aprirsi.

Lo cerco nei sogni di ogni notte
nella TV nella radio
nelle finzioni nelle lotte
nelle lotte anche d'amore
in ogni battito di cuore.

Lo cerco in ogni parola che mi consola.

Lo cerco infine nella realtà
perché sia come il sole
vero e risplendente.

Alice Samele

ALL' AMICO

Non ti auguro la vita di una rosa :
sarebbe troppo corta .

Non ti auguro la vita di una stella:
sarebbe troppo lunga.

Ti auguro la bellezza di una rosa
e lo splendore di una stella,
affinchè tu possa sentire
la gioia di vivere
e guardare me con occhi diversi.

Chiara Cavestro



AMICO

Tu
sei
per me,
come
la vita

Cristian Giroto

L'AMICO PERDUTO

Te ne sei andato
senza un saluto
senza un addio
vivevi, giocavi
è bastato un ago
a spegnerti la vita.

Andrea Simonelli

AMICI

Sentirsi capiti
sentirsi compresi
sentirsi felici di confidarsi con qualcuno
sentirsi aiutati
sentirsi forti
sentirsi amati
sentirsi amici!

Silvia Bagato

L'AMICIZIA

Il vero amico è la persona più sincera che c'è:
la figura che è presente nella gioia e nel dolore
e con le sue parole ti riempie il cuore.

Ti ascolta e ti consola nei momenti duri e scuri.

E' un rapporto sincero
senza sotterfugi.

All'amico si perdona tutto
anche quando con le parole
ti ha quasi distrutto.

L'amicizia insomma ti aiuta
a crescere e a maturare,

in modo che mille problemi riesci ad affrontare

Andrea Fortin

HO UN DESIDERIO

Ho il desiderio
di conoscerti.

Ho il desiderio
di parlarti.

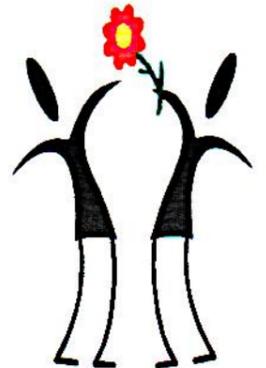
Ho il desiderio
di abbracciarti.

Ho il desiderio
di baciarti.

Ho una voglia pazzo
di sentirmi amata.

Ho bisogno di amore.

Melania Tognon



L'AMICIZIA

Come la rosa nuvoletta
rasserena il cielo.
così il tuo sorriso
dolcemente rincuora la mia anima.

I mille miei segreti
nel tuo cuore stanno
come in uno scrigno d'oro.
Se la mano mia chiede,
la tua è pronta a donare.

Andrea Babetto

L'AMICIZIA

A volte si sta insieme,
a volte no.

A volte si ride,
altre si è tristi.

A volte si scherza,
a volte si offende.

A volte ci si sente parte di un gruppo,
a volte ci si sente esclusi.

A volte ci si diverte,
a volte si litiga,

ma molte volte si capisce dove si è sbagliato
e si torna insieme.

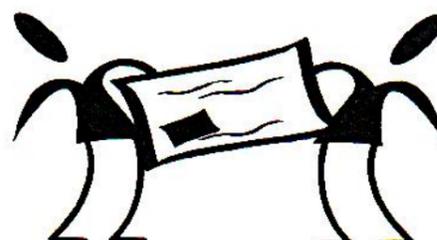
Questa è l'amicizia.

Andrea Garavello

L'AMICIZIA

L'amicizia
è come un fiore
che quando cade
muore,
per sempre.

Alex Caron



RICORDO

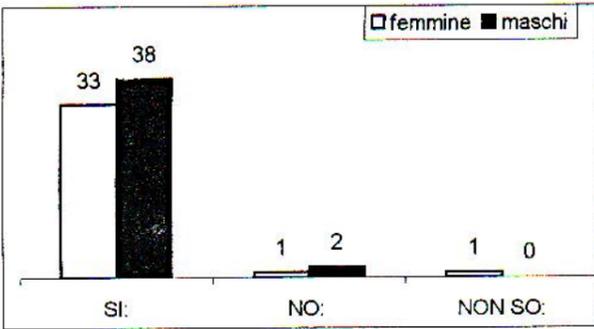
Ricordo di un'estate,
di un amore sciupato.
di un amico lontano.

Tengo
nella mia mano
dei petali rubati
ad una rosa:
il tenero fruscio
di un vento improvviso
me li porta via
lontani
come i ricordi,
mentre la mia mano
si serra
per non restare
vuota...

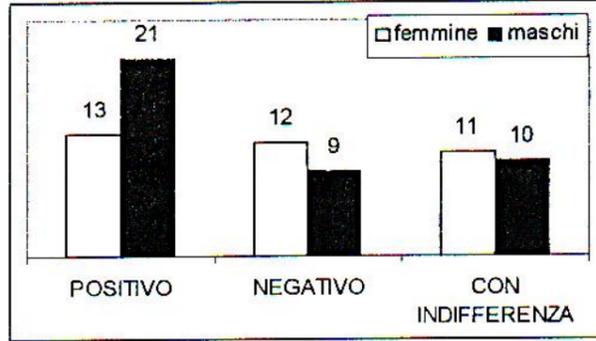
Genny Sarvese

I nostri compagni, 35 femmine e 40 maschi, hanno risposto ...

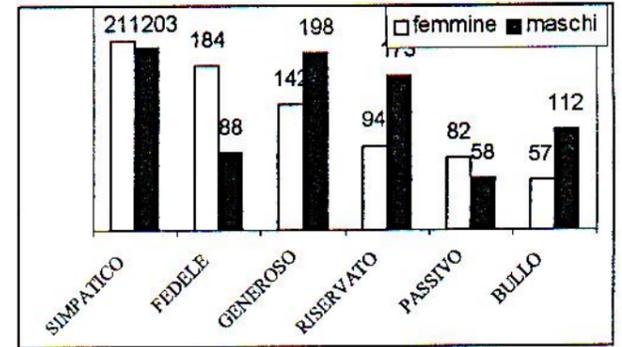
Ti sembra importante che i ragazzi e le ragazze della nostra età comincino ad avere un legame diverso dall'amicizia?



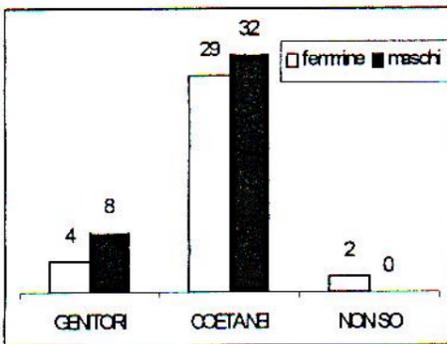
Come giudicano gli adulti questo tipo di legame tra ragazzi/e?



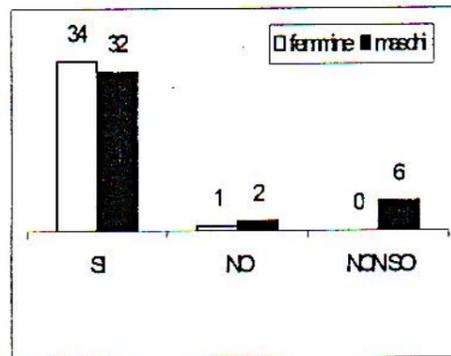
Alle qualità di un amico attribuisce un punteggio crescente da 1 a 6.



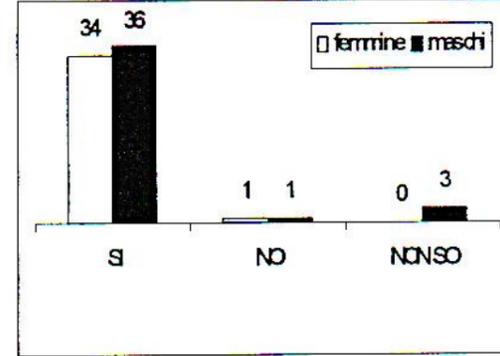
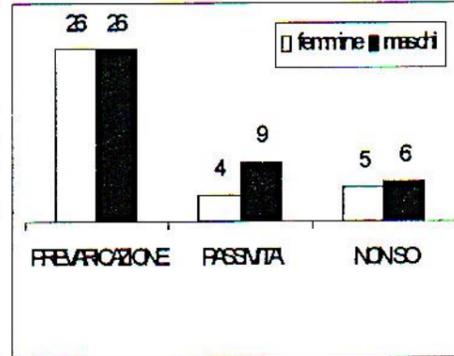
Riesci ad esprimerti meglio con i tuoi genitori o con i tuoi coetanei?



Per te è importante avere un rapporto amichevole con gli adulti?



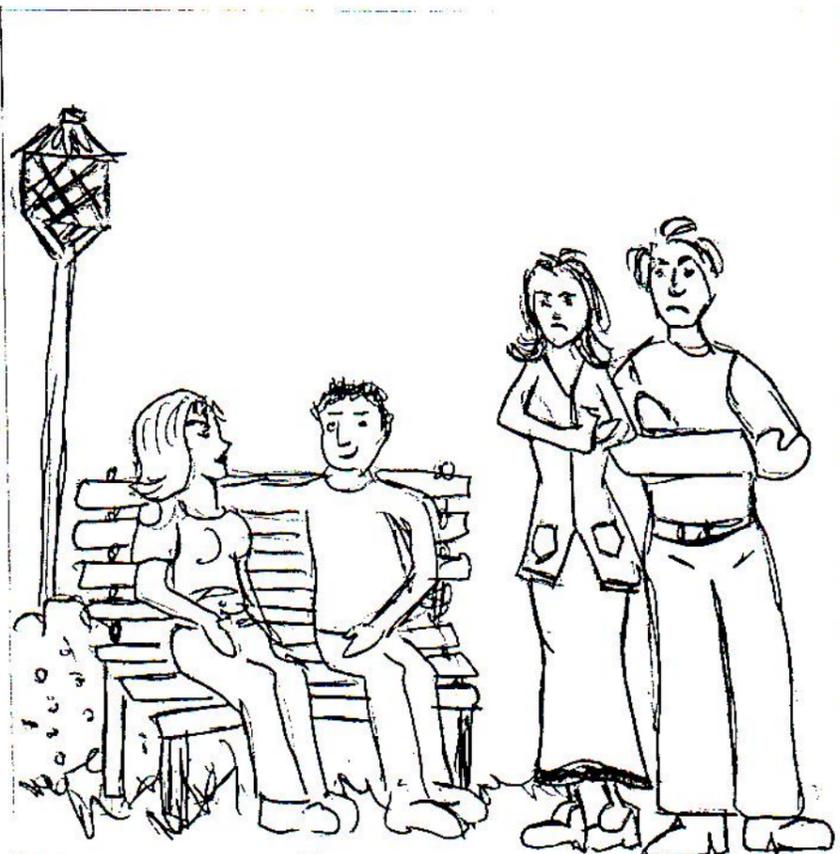
Quale atteggiamento ti sembra più pericoloso nel bullismo? Per te è giusto che la scuola ci fornisca le conoscenze di base sul comportamento affettivo responsabile?



Dai risultati del questionario che abbiamo posto alle tre classi terze del tempo normale abbiamo tratto le seguenti conclusioni:

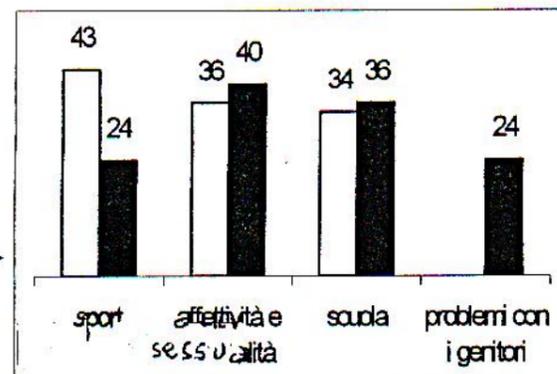
- la maggior parte dei ragazzi ritiene che sia importante un legame diverso dall'amicizia tra maschi e femmine
- tra le qualità di un amico si preferiscono prevalentemente **simpatia e fedeltà**
- la maggior parte dei ragazzi preferisce esprimersi con i coetanei
- l'atteggiamento più pericoloso nel bullismo è la **prevaricazione**
- si è fermamente convinti che la **scuola debba fornire** le conoscenze di base sul comportamento affettivo responsabile
- infine è positivo che le **idee dei maschi e delle femmine siano molto simili.**

Andretto Alessandro, Ennio Luisa, Pierantoni Marco, Piron Katia, Raffagnato Alessia, Vinci Virag

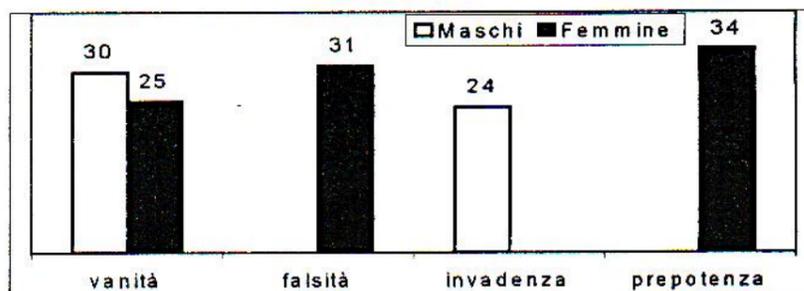


Al questionario "Io e gli altri" proposto dalla 3^a E hanno risposto in modo chiaro e tabulabile 60 femmine e 73 maschi.

- La maggioranza dei ragazzi comunica facilmente con i coetanei. Infatti 54 femmine e 58 maschi rispondono affermativamente, 5 femmine e 5 maschi rispondono negativamente, 1 femmina e 10 maschi non danno nessuna risposta.
- Risulta più facile parlare con i coetanei dello stesso sesso. Infatti 51 femmine 54 maschi rispondono affermativamente mentre 7 femmine e 9 maschi rispondono negativamente, 12 persone non danno nessuna risposta.
- Gli argomenti di cui si discute di più con gli amici sono rappresentati nel **grafico** →



- Per tutti è più facile confidarsi con gli amici (femmine 50, maschi 47), che con i genitori (femmine 9, maschi 10) o con i fratelli (femmine 1 e maschi 8).

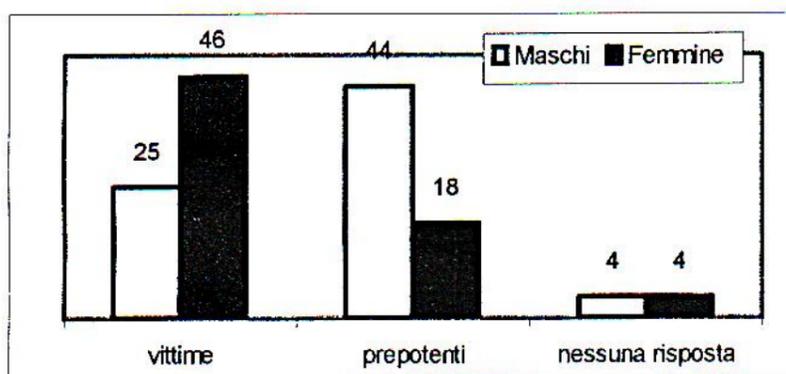


- La maggioranza non prova imbarazzo a parlare di sessualità con i coetanei di sesso diverso. Infatti 12 femmine e 22 maschi rispondono sì, mentre 48 femmine e 42 maschi rispondono No, 9 maschi non danno nessuna risposta.
- Risulta un po' più facile parlare di sessualità con i genitori infatti 32 femmine e 30 maschi rispondono Sì, mentre 24 femmine e 30 maschi rispondono no, 4 femmine e 13 maschi non danno nessuna risposta.
- I principali motivi di conflitto con i coetanei risultano essere: →

- Sia le femmine che i maschi prendono facilmente l'iniziativa per fare la pace; in particolare, 3° femmine e 36 maschi dicono di essere loro ad avviare le "trattative di pace", 23 femmine e 23 maschi delegano questo compito agli amici, 3 maschi e 5 femmine lasciano l'iniziativa all'altro.
- Molti ragazzi (in particolare le femmine) ritengono importante essere se stessi con gli amici: 54 fm ritengono fondamentale nel rapporto con gli altri essere se stessi, 3 portare una maschera, 3 non danno nessuna risposta; 51 ms essere se stessi, 9 portare una maschera, 3 nessuna risposta
- Più le femmine che i maschi sono spaventate dal bullismo: infatti 37 femmine e 22 maschi rispondono sì, mentre 21 femmine e 37 maschi rispondono no, 2 femmine e 14 maschi non danno nessuna risposta.

Ancora le femmine si sentono più spesso vittime di atti di bullismo. Dobbiamo pensare che sono i maschi i più prepotenti?

Dei bulli fa più paura, nell'ordine:



ai maschi	alle femmine
violenza	violenza
prepotenza	ricatti
minacce	prepotenza
numero	minacce
ricatti	numero

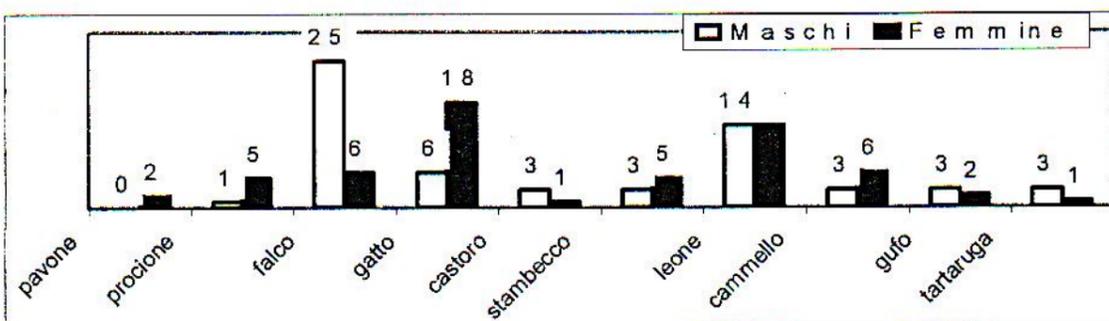
- La maggioranza, sia dei maschi, sia delle femmine, ritiene di poter affrontare i bulli, 46 femmine e 53 maschi, 10 maschi e 13 femmine non si sentono capaci, 10 maschi 1 femmina non rispondono.



- Come????

Gli amici risultano quindi le persone alle quali è più facile chiedere aiuto contro le prepotenze.

La parte finale del questionario chiedeva di scegliere l'animale che ci ispirava di più o al quale riteniamo di assomigliare



Ricordate quale animale avete scelto? Vi scriviamo le caratteristiche degli animali in modo che possiate riconoscerli.

- Pavone:** Il pavone ama trovarsi al centro dell'attenzione e farsi guardare.
- Procione:** Il procione ti permette di essere quello che sei. Ama fare i complimenti e ammira quelli che sono bravi.
- Castoreo:** I castori amano fare un piacere o dare una mano.
- Gatto:** Ai gatti piace farsi coccolare, curare e accarezzare; i gatti cercano la comodità.
- Leone:** Il leone guida il gruppo.
- Cammello:** Il cammello segue gli altri; sono obbedienti e rispettano sempre le regole.
- Falco:** Il falco critica facilmente attacca e sa come ferire.
- Stambecco:** Lo stambecco delimita il proprio territorio. Resiste alle influenze esterne, non si lascia contraddire e non perde facilmente la sicurezza di sé.
- Gufo:** Un gufo non si lascia facilmente scoprire. E' chiuso in sé stesso ed evita quelli che vogliono conoscerlo. I gufi sono i migliori custodi dei segreti.
- Tartaruga:** Le tartarughe non si fanno avanti. Si ritirano quando qualcosa non riesce. Non hanno paura di dire che non sanno fare qualcosa.

Ancora a proposito della libertà d'espressione

Ci è giunto in redazione materiale vario sul diritto d'espressione.

Libertà d'espressione delle donne che storicamente, nelle società occidentali, non sempre e non molto hanno avuto modo di esprimere liberamente se stesse, il proprio modo di sentire e di pensare.

Libertà di espressione attraverso il cinema e la lettura che liberano la nostra fantasia e arricchiscono il nostro immaginario.

La redazione



LA CONDIZIONE DELLA DONNA GRECA ED ETRUSCA

La donna greca.

Matrimonio e maternità erano considerati gli scopi principali della donna greca. La cittadina greca restava sotto tutela di un uomo per tutta la vita: finché era ragazza, era sottomessa all'autorità paterna, poi si trasferiva nella casa del marito, comunque la sua libertà era sempre limitata. Una ragazza si sposava attorno ai 14-15 anni con un uomo del doppio della sua età, che non aveva mai visto né scelto. La casa era divisa in due piani: uno riservato esclusivamente agli uomini e l'altro alle donne. La parte dedicata alle donne non era visibile dalla strada. Una volta sposata, la donna aveva il compito di amministrare la vita domestica della casa. La sua giornata era priva di divertimenti. Alla mattina si alzava e, dopo aver organizzato i lavori del giorno, svegliava i servi: le ancelle dovevano andare a prendere l'acqua al pozzo, acquistare al mercato il necessario, fare il bucato che veniva liscio e stirato con le mani, prima di essere riposto nei bauli con delle erbe profumate. Bisognava macinare a mano il grano per cuocere pani e focacce. Il resto del tempo veniva impiegato nella lavorazione dei filati in un apposito laboratorio. La lana veniva lavata, cardata e filata prima di essere usata. Ogni tessuto della casa era fabbricato dalle donne (tendaggi, tappeti, tovaglie, coperte, lenzuola, vestiti e biancheria). La donna greca era esclusa da tutto: non poteva avere interessi, né amicizie, né scegliere l'uomo che doveva sposare.

La donna etrusca

La donna etrusca aveva invece molte più libertà ed era considerata quasi allo stesso livello sociale degli uomini. Le donne etrusche erano istruite ed esperte di presagi tratti dal volo degli uccelli, come tutti gli Etruschi del re-

sto. Collaboravano alla carriera del marito, condividendone le speranze e le ambizioni. Partecipavano a banchetti, feste religiose e spettacoli e per questo erano considerate "troppo libere" dai Greci. Non dimenticavano però le loro funzioni di madri, di amministratrici della casa, produttrici dei beni domestici. La loro vicinanza all'uomo è rispecchiata anche nelle tombe delle famiglie nobili: accanto al letto funebre del marito si trova anche quello della moglie.

Le sculture funerarie più belle e importanti, come il famoso "Sarcofago degli Sposi", si ispirano al tema dell'amore e della coppia unita.

Martina Helman e Alba Sturaro

LA CONDIZIONE DELLA DONNA EGIZIANA E ROMANA



Nell'antichità le donne erano sicuramente considerate in modo diverso da oggi. Infatti, guardando indietro nel tempo, si può constatare che le donne egizie e romane sostanzialmente erano divise in tre classi sociali: le donne ricche, le povere e le schiave. La donna egizia era socialmente molto considerata; poteva possedere ricchezze, commerciare e aveva la possibilità di ricevere o lasciare eredità. Se era sposata, doveva curare la casa e, nel caso di assenza del marito, doveva badare a tutte le sue proprietà. Anche la regina poteva prendere il posto del re, in caso di grave impedimento. Le donne egizie ricche erano ambiziose, amavano il loro corpo, passando molto tempo a truccarsi; i loro vestiti erano prodotti con sete preziose ed erano adornati da vistosi gioielli. Al contrario, la donna romana incontrava molte restrizioni anche all'interno della famiglia, tanto è vero che, da neonata doveva essere riconosciuta dal padre, che poteva accettarla o esporla, cioè affidarla alle acque del Tevere o abbandonarla sulla pubblica piazza, nel qual caso sarebbe diventata schiava. Questo non succedeva, se il figlio era maschio. La diversità di trattamento era dovuta al fatto che il maschio collaborava all'economia familiare, mentre la donna, sposandosi, sottraeva una parte cospicua del patrimonio, in quanto la portava in dote. Quando, a sua volta, la donna diventava madre, anche il riconoscimento dei suoi figli spettava al marito secondo gli stessi criteri.

Alle donne romane, nemmeno alla regina, non era ammesso alcun potere decisionale politico. Peggio ancora stavano le schiave, che erano addette ai lavori più umili, non avendo orari; solo le più belle di loro venivano scelte per stare al servizio del re o della regina.

Al giorno d'oggi la donna può avere incarichi politici; aiuta l'uomo nella

gestione del bilancio familiare ed è inserita in tutti i settori lavorativi, con le stesse opportunità dell'uomo.

Andrea Bottaro, Enrico Buson,
Valentina Masin



APPUNTI CINEMATOGRAFICI

Vi proponiamo la visione del film "LA VITA È BELLA", capolavoro italiano del regista ROBERTO BENIGNI, vincitore di tre premi Oscar. Il film, che inizia alla fine degli anni 30, si apre con le vicende di due giovani ebrei che lasciano la campagna per approdare, pieni di speranza, in città. Uno di loro, Guido (interpretato dallo stesso Benigni) riesce a trovare lavoro come cameriere al "Grand Hotel"; Ferruccio è commesso in un negozio di stoffe. Guido si innamora perdutamente di Dora, (è l'attrice Nicoletta Braschi), una maestrina che però è promessa sposa ad un vecchio compagno di scuola.

Il giovane ignora questo fatto fino alla sera in cui, durante un ricevimento al Grand Hotel dove Guido lavora, viene annunciato il matrimonio. Incuriosito dalla strana, ma divertente corte che Guido le fa, Dora si accorge che sta per sposare un uomo che non ama: e quando il matrimonio è quasi alle porte segue Guido che improvvisamente irrompe nella sala del ricevimento in groppa ad un cavallo con su scritto "Questo è un cavallo ebreo". Dora e Guido si sposano e hanno un figlio, Giosuè. Passano gli anni, scoppia la seconda guerra mondiale e Guido, essendo Ebreo, viene prelevato dai tedeschi insieme alla sua famiglia e condotto in un campo di concentramento. Qui la sua spigliata ironia non fa perdere la speranza ai suoi amici di stanza e al figlio, al quale fa credere che la permanenza nel campo sia solo un gioco e che il vincitore avrà come ricompensa un carrarmato vero. Ma, il giorno precedente l'arrivo degli Americani, Guido viene ucciso.

Vi consigliamo la visione di questo film perché in esso il regista Roberto Benigni è riuscito a conciliare la tragica realtà della guerra con una storia di speranza.

Martina Cavestro

Grande successo di pubblico sta oggi riscuotendo il film "Shakespeare in love" del regista John Madden. I protagonisti sono Joseph Fiennes che interpreta la parte di William Shakespeare, il più grande drammaturgo

inglese, e Gwyneth Paltrow nel ruolo di Lady Viola, sua innamorata.

Il film, ambientato nell'estate del 1523, narra la vicenda di William Shakespeare che non riesce a trovare l'ispirazione per la sua opera "Romeo e Giulietta" finché non incontra, durante una festa, Lady Viola DeLosseps. Fra i due è amore a prima vista, ma la loro unione sarà ostacolata dalla regina Elisabetta che impone a Lady Viola il matrimonio con Lord Wessex

Chiara Molon e Laura Caldieri

LA NOSTRA ESPERIENZA DI LETTURA

TITOLO: Arrivederci ragazzi.

AUTORE: Louis Malle (1932- 1987)

GENERE: storico, tratto dall'omonimo film "Arrivederci ragazzi".

TRAMA:

La storia si svolge nel 1944 nel bel mezzo della seconda Guerra Mondiale in Francia. È protagonista un bambino, Julien, che è costretto ad andare in un collegio nei pressi di Parigi. Trova il collegio molto diverso dal tranquillo ambiente familiare. Ad un certo punto arriva nel collegio un ragazzo nuovo, di nome Jean Bonnet, che non è molto ben voluto dagli altri compagni. Pure Julien non lo accoglie con simpatia, cercando di evitarlo e di comportarsi da superiore. Il nuovo arrivato è un alunno molto studioso e diligente, che durante la ricreazione se ne sta per conto suo a leggere libri e anche questo è causa dell'antipatia che Julien prova per lui, perché lui, fino all'arrivo di Jean, era il primo della classe. Julien comincia a notare che Jean non fa mai la comunione e s'insospettisce, così chiede a Jean perché non la fa e Jean risponde d'essere protestante. Una notte Julien si accorge che Jean, invece di dormire sussurra qualcosa stando in piedi sul letto e accendendo due candele; un altro giorno scopre che Bonnet non è il vero cognome di Jean, ma è Kippelstein, un cognome ebraico. In seguito ad una caccia al tesoro per i boschi, Jean e Julien si perdono e sono ritrovati e riportati al collegio dove devono restare in infermeria per qualche giorno; nasce così tra i due un sentimento d'amicizia. Un brutto giorno la Gestapo fa irruzione nel collegio e arresta Jean e altri ragazzi ebrei. Dopo aver fatto le valigie, Jean rivolge un'ultima occhiata all'amico, prima di andare incontro al dolore e alla morte. Non è un addio, ma un arrivederci.

Jean e gli altri ragazzi ebrei moriranno lo stesso anno ad Auschwitz.

Questo libro ci è piaciuto molto perché racconta la nascita di un profondo sentimento d'amicizia che lega due ragazzi al di là di ogni pregiudizio. Essi hanno la stessa età, ma storia e origine diverse, ed è questo che li fa diventare curiosi l'uno dell'altro fino a divenire amici al di là delle barriere.

Luisa Ennio

LA STORIA DI UN OGGETTO CHE PARLA

Un giorno d'estate un ragazzo si strappò il bottone dalla camicia e lo gettò per strada. Non voleva più quel bottone perché gli aveva causato troppi guai: aveva paura di lui perché parlava, gli strappava i vestiti, muovendosi continuamente, cantando e ballando.

Il ragazzo non sopportava più quella situazione strana e lo strappò dalla camicia: il bottone lo morse e cadde vicino a un tombino.

Un altro ragazzino, di nome Luca, uscì di casa camminando a piedi per quella strada. Vide un oggetto che luccicava, si chinò a raccogliarlo e vide un bottone colorato. Gli piacque e se lo mise in tasca.

Ad un certo punto Luca sentì un movimento: era il bottone che saltellava e iniziava a parlargli. Luca era incuriosito e sorpreso, perché non aveva mai sentito di un bottone che si muove e che parla. Era un ragazzo con pochi amici e da quel giorno il bottone gli fece compagnia e lo aiutò. Nascosto nell'astuccio, a scuola lo incoraggiava durante le interrogazioni e lo aiutava negli esercizi. Il bottone si manifestava solo con lui e non si faceva notare dai compagni, perché non si fidava di loro e non li conosceva.

Dopo due settimane di vita insieme a Luca, il bottone si accorse che il ragazzo veniva preso in giro dai suoi compagni di classe.

Il bottone disse a Luca che avrebbe risolto tutto lui. Luca rispose: "E' pericoloso perché, se miei compagni ti vedono, ti buttano nell'immondizia! Oppure possono bruciarti, perché non hanno mai visto un bottone parlante e hanno paura di te."

La mattina dopo, a scuola, il bottone uscì dall'astuccio di Luca e si mise a parlare sottovoce con Matteo, il compagno a fianco di Luca e cominciò ad aiutarlo nel compito di storia: il ragazzo all'inizio era meravigliato di vedere un bottone parlante che lo aiutava nei suoi problemi, ma poi accettò l'aiuto e diventarono amici. Da quel giorno Matteo non prese più in giro Luca e anzi cercò di spiegare agli altri suoi amici che non si deve prendere in giro nessuno, ma aiutare chi è in difficoltà.

Un giorno, durante la ricreazione scoppiò una lite fra compagni: il bottone uscì dal taschino della camicia di Luca e diede un morso all'orecchio del ragazzo più agitato, per farlo smettere.

Colpito dal morso, il ragazzo si

fermò di colpo.

Il bottone cominciò a parlare con il ragazzo e il gruppetto di litiganti: "Smettetela di offendervi e di litigare per niente! Con le prese in giro, le botte e le parolacce non si risolve niente: è meglio discutere con calma tra amici e risolvere ragionevolmente tutti i problemi che ci sono!"

Tutti i compagni restarono sorpresi ed un po' spaventati da questo bottone magico. Luca disse: "Questo bottone magico l'ho trovato vicino ad un tombino, l'ho raccolto perché era bello e colorato.

Ed è il suo speciale colore che gli dà potere di muoversi e di parlare!"

Tutti i ragazzi si misero d'accordo per tenerlo in classe in modo che potesse aiutare tutti a prendere bei voti e ad essere amici.

Katiuscia Di Gabriele,
Giuseppe Gaudino, Daniele Girotto

IL ROVO

Tanto tanto tempo fa, in un paesino della valle d'Aosta, ai piedi del Monte Mora viveva un bambino di nome Rovo e in questa leggenda vi racconterò le sue avventure.

Il paesino sorgeva vicino ad una grande foresta, dove gli abitanti erano quasi tutti ricchi boscaioli.

Rovo però era cresciuto in una famiglia povera; suo padre era molto violento, lo picchiava come picchiava sua madre: lo faceva per sfogare i suoi problemi e perché era alcolizzato.

Ma Rovo non era cattivo come i suoi compagni che provenivano da famiglie ricche, che lo picchiavano e lo disprezzavano; no, lui era buono e gentile e aiutava chi era in difficoltà, compresa la sua povera mamma.

A scuola tutti lo odiavano e gli ferivano il cuore con le frasi cattive che dicevano su di lui e la sua sfortunata famiglia.

Ogni fine scuola doveva correre a casa e stare all'erta dai suoi compagni, perché alcuni di loro gli tendevano delle trappole per coglierlo di sorpresa e picchiarlo.

Una sera il padre lo costrinse ad andare a prendere i libri che gli erano caduti mentre correva per scappare dai suoi compagni. Per la strada sfortunatamente li incontrò di nuovo; corse, tentando di seminarli, corse più veloce che poteva, finché non giunse davanti ad un fitto bosco dove fu costretto ad inoltrarsi. Rovo impaurito correva, girandosi continuamente per vedere se quei ragazzacci lo raggiungevano. Ma, guardando alle sue spalle, inciampò in un burrone e, disgraziatamente, morì.

Lo Spirito del bosco, rattristato, decise di donargli una seconda vita: non da uomo, bensì da pianta. Creò così un arbusto dotato di spine, per

difendersi, e di un frutto, per ricordare che il bambino era stato buono. E da allora la pianta si chiamò "rovo" e il frutto "mora", dal nome del monte dove si trovava il bosco.

Marlon Piccoli

IL PETTIROSSO E IL TRITONE

Era un fresco giorno d'autunno e i fiavoli raggi di un pallido sole s'infrangevano fra le fronde. Le splendide chiome dei pioppi e degli ippocastani erano come dipinte da un vento colorato di rosso, giallo e marrone. La brina coronava tutte le foglie e le faceva diventare di un bianco gelido. Le pozzanghere luccicavano facendo riflessi sui tronchi scuri degli alberi. Nella cavità di uno di questi tronchi, spuntava un bellissimo pettirosso, che mostrava con fierezza il suo petto colorato. Con uno scatto fulmineo il pettirosso si librò in volo. Sembrava quasi fosse l'allegria che volava, per poi posarsi su una persona triste.

Si stava dirigendo verso una grande siepe di corbezzolo, allestita di mille bacche rosse e di candidi fiori bianchi. Il pettirosso Teo, così si chiamava, si posò su un robusto ramo e aiutò un passero a raccogliere le bacche per ottenere una gustosa bevanda. Vicino alla siepe, c'era anche un tritone, che con il suo colore nero a macchie, si confondeva tra gli scuri rami di quella grande siepe. Questo tritone, di nome Jenny, aiutava a raccogliere i fiori bianchi, che servivano per addobbare quell'ambiente per la grande festa d'addio all'estate. C'erano anche molti altri animali, che aiutavano a preparare la grande festa. Le cicale e i grilli stavano provando i pezzi dell'orchestra, mentre gli attori si preparavano per la loro esibizione serale.

Il ragno crociato allestiva il palcoscenico, mentre le piccole formiche preparavano dolci e altre cose buonissime. Quando fu ormai tardo pomeriggio, c'erano molti animali che si divertivano a parlare e ad assaggiare quel buonissimo cibo. Vicino ad una chiazza di erba secca vi era una pedana fatta di bastoncini e sassi. L'orchestra, diretta dal grillotalpa, cominciò a suonare un allegro valzer campagnolo e tutti cominciarono a ballare. Soltanto il pettirosso Teo, che non aveva una compagna con cui ballare, si sedette a un tavolo e cominciò a sorseggiare un buon sidro di more. Le piccole topine portarono altre mille leccornie e il tritone Jenny assaggiava facendo cenni positivi con la testa. Appena Jenny vide Teo tutto solo a bere il sidro di mo-

re, si commosse e lo invitò a ballare. Teo si divertiva molto a ballare con Jenny, perché, mentre eseguivano i passi di danza, si raccontavano storielle divertenti. L'orchestra interruppe la canzone e un fragoroso squillo di trombe annunciò che era arrivata l'ora del "GRANDE CERCHIO". Il "GRANDE CERCHIO" è quel momento in cui gli animali volenterosi di raccontare le loro avventure, si iscrivono e se vengono estratti a sorte cominciano a raccontare; queste avventure vengono giudicate e alla migliore viene dato un premio.

Si iscrissero anche Teo e Jenny. Quando si furono radunati tutti nel cerchio, si girò l'urna con le iscrizioni. Venne estratta l'iscrizione di Jenny, che per l'emozione esitò un attimo prima di incominciare a raccontare.

"Era una tiepida sera d'estate - incominciò - e io ero appena uscita per procurarmi la cena.

Mi tuffai nello stagno e cominciai a cercare qualche insetto, quando sentii alle mie spalle un profondo sibilo: era Podo, la più grande biscia d'acqua mai esistita.

Era l'unica che era riuscita a mangiare il più abile dei tritoni.

Io mi immerse subito in cerca di riparo dietro una pianta acquatica, ma lei con i suoi occhi riuscì a vedermi e provò ad addentarmi: io scappai e ritornai sulla terra ferma.

Anche lei venne sulla terra ferma per mangiarmi, e fu allora che vidi un riccio, che aveva la stessa intenzione della biscia.

Io feci in modo di farli trovare faccia a faccia e così scoppiò una tremenda battaglia per aggiudicarsi la preda. La lotta vide come vincitore il riccio che, ormai sazio, mi lasciò stare".

Vi fu un fragoroso applauso, mentre i piccoli tremavano per il racconto della biscia, ed erano felici per il lieto fine.

Dopo una serie di altre intriganti storie, ci fu il verdetto: venne giudicata più bella quella di Jenny, che ricevette in premio un bellissimo cestino di vimini.

Quando arrivò l'alba, tutti gli animali si rintanarono per cominciare il letargo, felici di aver vissuto quella bellissima festa.

Alessio Scarparo

